

Mons. Giuseppe Gentile
Consigliere Regionale della Coldiretti di Basilicata
Arc. Parroco - Ripacandida (Pz)

Problematica socioreligiosa del mondo rurale e la Basilicata

LAURENZIANA - NAPOLI
1981

Mons. Giuseppe Gentile
Consigliere Regionale della Coldiretti di Basilicata
Arc. Parroco - Ripacandida (Pz)

Problematica socioreligiosa del mondo rurale e la Basilicata

LAURENZIANA - NAPOLI
1981

CIVILTÀ CONTADINA

L'uomo delle origini è un animale vagante, la cui esistenza, è un inquieto saggiare e toccare, egli è tutto microcosmo, non è legato né a un luogo né a una patria, ma i suoi sensi sono acuti e angosciati, ed egli è sempre rivolto a strappar qualcosa alla natura.

Solo col subentrare dell'agricoltura s'inizia una profonda trasformazione, perché l'agricoltura ha il carattere di un'arte e come tale è del tutto estranea al cacciatore e al pastore: chi coltiva la terra ed ora non vuol più predare la natura ma vuole trasformarla.

Piantare non vuol dire appropriarsi qualcosa, bensì produrre.

Ma ciò facendo l'uomo stesso diviene una pianta, assume cioè figura di contadino. Si mettono radici nel suolo stesso che si è coltivato.

L'anima dell'uomo scopre un'anima nel paesaggio; si annuncia un nuovo sentire, una nuova connessione dell'esistenza con la terra.

Da nemica, la natura diviene amica. La terra diviene la Madre Terra. Nascono relazioni profondamente sentite fra seminare e fecondare, fra raccolto e morte, fra prole e grano. Una nuova religiosità, con i suoi culti etonici, fa suo oggetto la terra fruttifera che prospera insieme con l'uomo. Come espressione perfetta di questo sentimento della vita nasce dappertutto la figura simbolica della casa contadina, che nella disposizione dei suoi ambienti e in ogni tratto della sua forma esteriore ci parla della razza dei suoi abitanti.

La casa contadina è il grande simbolo dell'esistenza sedentaria.

Come la pianta, essa ha radici profonde nel proprio suolo. Essa è proprietà nel senso più sacro.

Non diversi sono i presupposti di ogni civiltà che, essa tessa, come una pianta, si sviluppa dal suo paesaggio materno

riapprofondendo la relazione psichica dell'uomo col suolo. Ciò che per il contadino è la sua casa, per l'uomo di una civiltà lo è la città. L'uomo civilizzato, nomade intellettuale, torna ad essere tutto microcosmo, privo di patria, spiritualmente libero come il cacciatore e il pastore. « Ubi bene ibi patria » questo detto vale sia per il periodo che precede una civiltà, sia per quello che la segue.

È un fatto essenziale che tutte le civiltà sono state civiltà contadine.

Il tipo umano superiore della seconda epoca è l'animale costruttore di città.

Il carattere proprio della « storia mondiale » sta nel fatto che essa è la storia dell'uomo delle città. Le Nazioni, gli Stati, la politica e la religione, tutte le arti, tutte le scienze si basano su quest'unico fenomeno elementare dell'esistenza umana, costituito dalla città. Dovremmo essere capaci di rivivere lo stupore dell'uomo primitivo che per la prima volta vede in mezzo al paesaggio questa massa di pietra, con le sue costruzioni dalle forme più strane e il suo formicolare di esseri umani.

Il prodigio vero e proprio è la nascita dell'anima di una città. Essa è qualcosa che d'un tratto si stacca dal substrato psichico generale della sua civiltà come un'anima collettiva di una specie tutta nuova che nelle sue radici ultime per noi resterà un mistero. Una volta destatasi quest'anima si crea un corpo visibile. Da un insieme di abitazioni da villaggio, ciascuna delle quali aveva una storia, si forma un tutto e questo tutto vive, respira, cresce, assume un volto e una forma interna, inizia un'altra storia.

Oltre alla singola casa, al tempio, al duomo, al palazzo, anche l'immagine della città nella sua unità diviene l'oggetto di una lingua delle forme e di una storia dello stile che accompagnano tutto il corso di una civiltà.

Economia contadina

L'elemento primo e quasi unico dell'economia è il contadino, il tipo puramente produttivo di vita che rende possibile ogni altra specie di vita. Anche le caste originarie nei tempi primi basarono la loro esistenza sulla caccia, sull'allevamento del bestiame e sul possesso dei campi, e ancor per la nobiltà

dei periodi tardi come unica possibilità non volgare di esistenza fu considerato l'aver dei beni. Al che si contrappone il tipo mediato, costituito dal commercio, tipo di grande potenza dato il piccolo numero di coloro che l'esercitano.

Intanto si sviluppa anche una terza specie di economia, l'economia dei manufatti basata sulla tecnica con una quantità di forme artigiane, di professioni e di mestieri nati dalle applicazioni creative della riflessione sulla natura, con un loro onore e una loro coscienziosità legata al rendimento. In tale dominio la corporazione più antica, risalente alla preistoria, immagine prima di questa economia, che ci si presenta accompagnata da una quantità di leggende, di oscuri riti, è costituita dai fabbri i quali per via del loro orgoglioso distacco dal contadinato e dei sentimenti a volte di timorosa venerazione e a volte di odio da essi destanti, spesso divennero una razza a sé (Falasha in Abissinia es.:).

Definizione di Società rurale e Società Urbana

Può sembrare che non vi sia nulla di più semplice di una definizione degli aggregati urbani e rurali; tuttavia, quando si tenta seriamente di definirli, si incontrano molti ostacoli. Grandezza di una comunità, densità demografica, qualificazione ufficiale di alcune comunità come metropoli o « città » e di altre come « villaggio » o « aperta campagna »: nessuno di questi criteri usuali è sufficiente in se stesso a fornire una definizione valida e scientificamente accettabile della città e della campagna, cioè della società urbana e di quella rurale. Se per scopi statistici o pratici di altro genere, è necessario prendere la grandezza o la densità come criterio di definizione, né statistici né altri possono pensare che tale singolo criterio realmente esprima e descriva le caratteristiche essenziali delle due società e che le differenze consistano solamente nella grandezza o nella densità o nella qualificazione ufficiale.

Ciò significa che una definizione adeguata di questi complessi fenomeni deve indicare non una sola caratteristica come criterio di distinzione, ma molteplici caratteristiche che siano specifiche di ognuna di queste società e che le differenziano una dall'altra; infatti le società rurali ed urbane e le loro differenze sono indescrivibili in termini di una sola caratteristica e richie-

dono una definizione che combini più caratteristiche tipiche.

Lo stesso si verifica per la composizione chimica di molti oggetti che non possono essere descritti in termini di ossigeno o idrogeno o di un altro elemento chimico preso da solo: essi in genere richiedono una formula molto più complessa, contenente tre o più elementi chimici in una data combinazione, per esempio: H_2SO_4 .

In realtà la transizione da una comunità puramente rurale ad una urbana, qualunque sia la definizione, non è improvvisa ma graduale; si passa dalla fattoria isolata attraverso il piccolo insediamento di agricoltori, il casale con scarsa presenza di non agricoltori, il villaggio, la piccola cittadina, fino alle sempre più grandi città e metropoli.

Tuttavia si possono stabilire delle differenze che sono relativamente costanti e ripetute nel tempo e nello spazio.

I - Differenze occupazionali

La società rurale è composta degli individui attivamente impegnati in una occupazione agricola. L'occupazione preminente consiste soprattutto nella raccolta e nella coltivazione di piante, nell'allevamento di animali (agricoltura, orticoltura, silvicoltura, allevamento di bestiame, pesca) ma non nella trasformazione in prodotti industriali.

Da questo punto di vista la popolazione rurale differisce da tutte le popolazioni in qualunque occupazione impegnate (industria, settore manifatturiero, trasporti, professioni liberali, ecc...).

Le attività di trasformazione sono prevalentemente urbane, fin dalla comparsa della distinzione tra comunità rurali ed urbane.

II) Giacché la popolazione rurale è impegnata nella raccolta e coltivazione di piante e nell'allevamento di animali, ma non nella raccolta di metalli e minerali, la sua attività è distinta da quella mineraria e di estrazione in genere.

III) Giacché la popolazione rurale è impegnata nella coltivazione e nella raccolta dei doni viventi della natura, ciò significa che essa è in diretta relazione con la « natura e madre natura », poiché « madre natura » è il solo « creatore o produttore » di piante ed animali.

La coltivazione non consiste che nel facilitare e nell'indirizzare le forze della natura. Tale diretta relazione con la natura, con la terra, con il campo lega, figuratamente parlando, la popolazione rurale alla località dove avvengono la raccolta e la coltivazione: campi, foreste, giardini, non possono esser trasportati né possono essere coltivati da lontano.

Differenze ambientali

La natura dell'occupazione agricola fa sì che gli agricoltori lavorino all'aperto assai più che non avvenga però la maggioranza delle occupazioni urbane.

Per questa principale ragione un agricoltore è più esposto al tempo e alle condizioni climatiche, respira aria più pulita e più fresca e assorbe più luce solare e più raggi del sole dell'abitante in città; per la stessa ragione è più esposto alle fluttuazioni delle varie condizioni climatiche.

Inoltre egli è molto più prossimo, e in più diretta relazione, alla « natura » (suolo, flora, acqua, fiumi, sole, luna, cielo, vento, pioggia) del cittadino.

Il cittadino infatti è separato da tutto ciò dalle spesse pareti dei vasti e massicci edifici cittadini e dall'artificiale ambiente cittadino prevalentemente di cemento e acciaio; il cittadino, sia che si trovi « al coperto » — in fabbrica, in negozio, in ufficio, in chiesa, in biblioteca, a teatro, a scuola, a casa — sia che si trovi all'« aperto » tra le vie e le piazze della città, raramente è in contatto con la natura.

Inoltre la natura dell'agricoltura è radicalmente differente da quasi tutte le occupazioni urbane. Le attività urbane, specialmente oggi, rappresentano una trasformazione di sostanze inorganiche (attività manifatturiere, meccaniche) o di sostanze organiche, ma uccise o morte; oppure trattano le azioni e le reazioni degli esseri umani (commercio, affari, libere professioni, servizi pubblici ecc.).

In tutte queste occupazioni urbane regnano due principali tipi di determinismo. Il primo è quello di un macchinario cieco in cui comportamento può essere controllato e previsto e il secondo è quello degli impulsi dei desideri, delle fantasie, delle iniziative degli esseri umani che a volte sono del tutto incom-

prensibili. Del tutto differenti sono le funzioni e le attività dell'occupazione dell'agricoltore.

L'agricoltore fa crescere organismi viventi; egli tratta i misteriosi processi della vita che differiscono dai processi del macchinario inanimato o dalle volubili e capricciose relazioni e azioni degli esseri umani.

Differenze nelle dimensioni delle comunità

La natura dell'agricoltura ha impedito la concentrazione degli agricoltori in grandi comunità con molte migliaia di abitanti. Anche oggi, affinché una famiglia contadina, mezzadrile, o coltivatrice diretta di media grandezza possa procurarsi i necessari mezzi di sussistenza per mezzo dell'agricoltura, occorrono parecchi ettari di terra coltivabile.

Nello stesso tempo la natura dell'agricoltura ha richiesto che l'agricoltore abiti più o meno permanentemente presso la terra che coltiva. Gli agricoltori infatti hanno quasi sempre vissuto o in fattorie isolate, cioè in una comunità familiare, o in piccoli villaggi raramente più grandi di poche centinaia di abitanti.

Ciò rende comprensibile perché gli statistici abbiano preso la dimensione della comunità come criterio di distinzione tra città e campagna.

Nelle statistiche della maggior parte dei paesi le comunità sotto i 500, 1000, 2000, 2500 o 8000 abitanti (secondo il paese) sono considerate rurali, mentre quelle con popolazione superiore sono considerate « urbane ».

Negli Stati Uniti nel 1920 più del 99,5% della popolazione agricola viveva o in fattorie o in comunità sotto i 2500 abitanti.

In Inghilterra e nel Galles, secondo il censimento del 1921, su 1000 maschi di età superiore ai 12 anni in Londra ve n'erano solo 5 occupati in agricoltura, pesca, silvicoltura, giardinaggio; nell'aggregato dei distretti urbani su 100 ve ne erano 40 occupati in attività agricole e 3 nella pesca; mentre nell'aggregato dei distretti rurali ve ne erano 309 occupati in attività agricole e 2 nella pesca.

Lo stesso si verifica in Baviera.

In Russia in tutte le comunità (rurali con popolazione prevalentemente agricola solamente l'1,4% nel 1927 aveva più di

2000 abitanti. Più del 50% di tali comunità ne avevano meno di 100.

In Svezia nel 1920 le comunità con popolazione inferiore a 2000 avevano il 60,8% occupato in agricoltura, mentre le comunità con popolazione superiore a 2000 « urbane » avevano solamente il 3,8% di agricoltori.

Differenza nell'omogeneità e nell'eterogeneità delle popolazioni

La popolazione delle comunità rurali tende ad essere più omogenea nelle sue caratteristiche socio-psichiche di quella delle comunità urbane.

Per omogeneità si intende, in primo luogo, somiglianza nelle caratteristiche socio-psichiche acquisire, quali linguaggio, credenze, opinioni, costumi, modi di comportamento.

Le popolazioni cittadine sono sempre state un crogiolo, in cui sono stati gettati insieme individui di differente nazionalità, religione, cultura, abitudini, costumi, condotta e gusti.

Infatti la popolazione urbana è costituita in grado molto più elevato di immigrati provenienti da zone molto differenti.

Il lavoro agricolo

A differenza delle altre occupazioni, l'agricoltore compie il suo lavoro all'aria aperta con tutti i vantaggi e rischi.

Il ritmo del lavoro nell'azienda agricola è determinato dalle stagioni e dalle fluttuazioni del tempo. In primavera gli animali hanno bisogno di una particolare attenzione, perché di norma è in questa stagione che generano i propri cuccioli. Se si ha motivo di prevedere delle perdite nella stagione delle nascite se non adottano precauzioni adeguate contro le inclemenze del tempo ed altre eventualità. Altri lavori indispensabili da compiere in primavera inoltre sono l'aratura, i lavori di presemina e la semina del frumento. Quando il frumento spunta bisogna coltivarlo eliminando le erbacce e conservando l'umidità.

Alcuni prodotti, come le barbabietole da zucchero, hanno bisogno della sfoltitura, che deve essere fatta a mano. Nella coltivazione di certi prodotti particolari, come la verdura e la frutta, gli agricoltori devono tenersi pronti all'eventualità di un gelo precoce coprendo con carta i teneri germogli.

Il raccolto di certi prodotti, come soprattutto il fieno e i cereali seminati in autunno, comincia in giugno e continua fino all'autunno.

Dopo il raccolto, la routine di lavoro dell'agricoltore cambia di nuovo direzione e il compito principale diviene quello della cura del bestiame e del collocamento dei prodotti sul mercato. Nelle zone a coltivazioni specializzate la cura del bestiame, soprattutto di quello da latte, costituisce l'occupazione principale del personale dell'azienda.

Le stalle devono essere pulite tutti i giorni e bisogna preparare il cibo e portarlo agli animali.

Il lavoro agricolo richiede una vasta gamma di nozioni e di capacità.

Innanzitutto egli deve conoscere il terreno. I terreni variano per struttura e fertilità. L'agricoltore deve sapere quando, in primavera, il terreno è abbastanza asciutto per arare. L'agricoltore deve sapere anche quali sono i fertilizzanti necessari per il suo terreno, come debbono variare e in quale quantità.

Inoltre deve conoscere le necessità dei vari prodotti in fatto di terreno e di umidità. Forse non tutta l'azienda è adatta alla produzione di cereali o di grano, di trifoglio, di cotone ecc. È necessario effettuare una rotazione e trovare il sistema migliore di rotazione per ciascuna azienda.

Anche l'uso e la cura del bestiame richiede la perizia dell'agricoltore. Infatti deve conoscere le caratteristiche individuali dei suoi animali e sapere come trattarli per ottenere da loro i migliori risultati possibili.

Molto utile è la conoscenza delle malattie delle piante e degli animali per proteggere il suo raccolto in via di maturazione e i suoi animali.

L'orticoltore deve irrorare i suoi prodotti contro i numerosi insetti e le molte malattie che li affliggono.

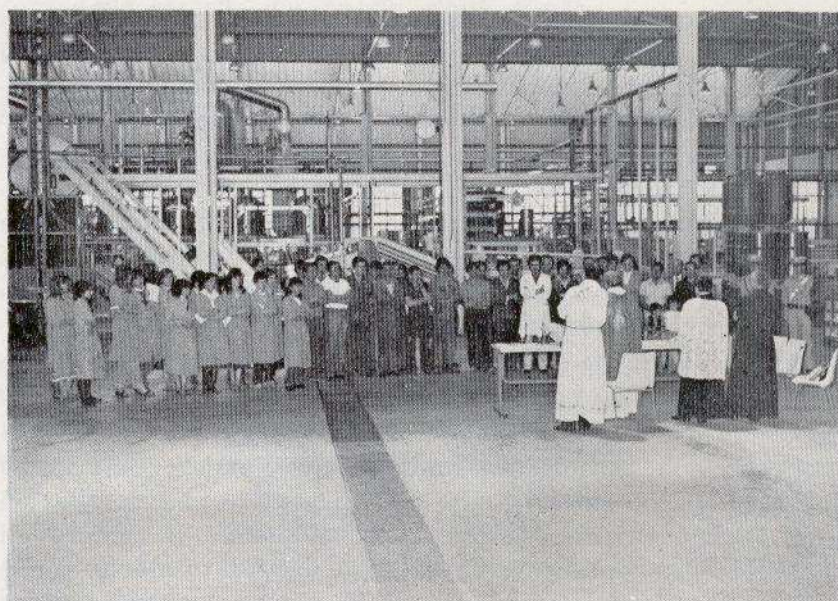
Proficua è la conoscenza della meccanica tenendo conto dell'impiego di trattori, mietitrebbiatrici, motori elettrici e a gasolio, mingitrici e molte altre macchine devono essere compresi nel novero delle operazioni di cui è capace il bravo agricoltore.

Infine l'agricoltore deve avere capacità amministrative perché possa dirigere con competenza l'azienda.

L'azienda agricola è un'impresa familiare

Se è vero che tra i membri della famiglia vi è specializzazione e divisione del lavoro è anche vero che sostanzialmente l'agricoltore e la moglie come pure i figli, prendono tutti parte delle operazioni dell'azienda.

Normalmente la madre e le figlie si occupano della casa, dell'orto e del pollame, ma sovente possono contribuire anche all'esecuzione di altri compiti. In pratica non vi è alcuna altra occupazione per la quale vi sia un'ammirevole solidarietà nella famiglia agricola.



Celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. Armando Franco presso il conservificio di Gaudiano 27 giugno 1980.

VOCE DELLA NATURA

Nei primissimi tempi della vostra esistenza sulla terra, la vostra abitazione è stata la caverna. Ma già da secoli e millenni, la vostra abitazione è opera vostra; e per secoli e millenni è stata un'abitazione che s'inseriva nell'ambiente naturale.

Però nell'epoca moderna aumentano le zone nelle quali agli ambienti da voi creati, quali sono le metropoli, gli agglomerati industriali, le megalopoli. Ambienti in cui si respira aria inquinata e nei quali scompare il verde; mancano i fiori, non si ode più il canto degli uccelli; si è storditi da rumori stridenti e assordanti; vengono meno i tempi di silenzio. Si dorme più di giorno che di notte; ci si muove più di notte che di giorno. Ambienti in cui raramente si assiste al sorgere del sole e al suo tramonto e talvolta non si riesce a cogliere la sua luce che in brevi tratti di tempo e in strisce strette e fuggenti: gli occhi non spaziano mai su ampi orizzonti; né mai si gode e assai raramente di silenzi profondi. Gli uomini che vivono in quegli ambienti, nei primi anni della loro esistenza, attingono le loro conoscenze, in prevalenza dalla radio, dalla televisione; dal cinema, dalle pubblicazioni illustrate. Così anche la loro fantasia si riempie di immagini che riproducono oggetti creati da voi e non oggetti offerti direttamente da me, la natura, la gran madre; come mi chiamava il poeta Virgilio.

La fotografia di un uccello può essere perfetta ma non è mai l'uccello fotografato. Anche un tramonto, rapidamente tratteggiato in uno schizzo e dipinto accuratamente, può essere suggestivo ma non sostituire il tramonto a cui si assiste con i propri occhi seguendo il sole al limite dell'orizzonte o che si tuffa nel mare. Perfino l'esperienza che si prova quando si compra un grappolo d'uva: (pendente dal tralcio) dal fruttivendolo non è la stessa esperienza che si prova e che si vive quando si stacca con le proprie mani il grappolo d'uva pendente dal tralcio di una vite.

Certo, senza dubbio, le conoscenze attinte dai mezzi d'informazione sociale sono anch'esse valide ma non possono pienamente sostitutive delle nostre esperienze attinte direttamente dalla natura.

Anche nella scuola voi tutti siete chiamati a partecipare al patrimonio comune del conoscere e del sapere ma qualche volta vi chiedo o esseri umani che con i libri scritti da voi non abbiate a soppiantare quell'unico libro che sono io: la natura. Nel cammino graduale ed ascensionale della scuola dalle scuole elementari alle medie inferiori a quelle superiori, alle università, le vostre conoscenze colgono in prevalenza gli aspetti quantitativi delle mie realtà e non quelli qualitativi. Anche gli ambienti di lavoro si caratterizzano non di rado per la loro rigidità, uniformità, monotonia, meccanicità per cui chi ci vive dentro corre il rischio che rimangano in lui allo stato embrionale, infantile i valori spirituali quali sono ad esempio: l'arte nelle sue varie forme, l'amore nelle sue espressioni più nobili, la libertà, la religione.

Voce dalla foresta, dai boschi, dalle piante

Altro grande compito che oggi incombe su di voi è quello di rivestire di piante, vastissimi tratti della terra, per lo più collinari o montani.

Vero è che quei tratti oggi spogli, aridi, abitati da pochissimi animali sono tali, spesso, perché voi li avete ridotti a quello stato; con disboscamenti perpetrati sotto la spinta dell'egoismo in vista di interessi immediati.

Avete sperperato e continuate a sperperare patrimoni boschivi di immenso valore. Io la natura, ho preparato boschi rigogliosi, grandi foreste: li ho preparati per voi: non perché ne facciate scempio ma perché ne usiate con misura e saggezza. Materie prime e prodotti energetici ve li offro gratuitamente; però non sono in grado spesso di riprodurli. Le piante invece ve le offro e le posso riprodurre, però in termini stabiliti e nel riprodurle mi è preziosa e può riuscire assai feconda la vostra collaborazione.

Boschi e foreste: un fattore di profonda incidenza sull'ambiente naturale; è una fonte di ricchezza di inestimabile valore.

Però mentre tagliate piante, dovete adoperarvi che vengano riprodotte e soltanto in questo modo è una fonte di ricchezza e potete attingere a quella fonte per alimentare le vostre industrie per soddisfare le vostre necessità per creare condizioni di vita sempre rispondenti alla vostra dignità: se volete costruire una civiltà a misura d'uomo, rispettate la natura.



Signore

Benedici la nostra famiglia perché sia un nido d'amore!
Guarda il nostro lavoro perché ci doni il pane quotidiano!
Benedici infine le nostre anime e donaci la Pace.

LA COMUNITÀ EUROPEA E LA POLITICA AGRICOLA

Come funzionano le istituzioni della Comunità Europea

Il Parlamento Europeo conta attualmente 410 membri, dopo la prima elezione diretta (giugno 1979) i seggi sono così ripartiti: Belgio 24, Danimarca 16, Germania 81, Irlanda 15, Francia 81, Italia 81, Lussemburgo 6, Paesi Bassi 25, Regno Unito 81.

La Corte di giustizia, composta da nove giudici designati per sei anni di comune accordo dai governi, assicura il rispetto del diritto nell'interpretazione e nell'applicazione dei trattati. Essa è assistita da quattro avvocati generali.

Nel Consiglio sono riuniti i rappresentanti dei governi degli Stati Membri.

Il Ministro degli affari esteri è considerato in un certo senso il « principale » rappresentante del proprio paese nell'ambito del Consiglio.

I Ministri dell'agricoltura, dei trasporti, delle finanze, dell'industria, ed altri ancora partecipano anch'essi alle riunioni a fianco del ministro degli affari esteri o da soli.

La presidenza è esercitata a turno da ogni membro del Consiglio per una durata di sei mesi.

Per il calcolo della maggioranza qualificata, ai voti dei membri è attribuita la seguente ponderazione: Germania, Francia, Italia, Regno Unito: 10; Belgio, Paesi Bassi: 5; Danimarca, Irlanda: 3; Lussemburgo: 2.

La maggioranza qualificata è di 41 voti (su 58).

La Grecia ha chiesto di poter aderire alle comunità. Il trattato di adesione sottoscritto ad Atene il 1° Maggio 1979 è entrato in vigore il 1° gennaio 1981.

Il Portogallo e la Spagna hanno presentato le loro domande di adesione nel marzo e nel luglio 1977.

La Politica agricola comune dell'Europa

In tutti i paesi, per quanto industrializzati, l'agricoltura è un settore chiave.

L'agricoltura risponde ad un bisogno elementare e permanente dei consumatori: l'alimentazione. In questo settore, poiché raramente domanda e offerta coincidono fra loro (le produzioni agricole sono sensibili ai fenomeni atmosferici e biologici) si possono formare eccedenze o penurie. I prezzi di vendita ne vengono naturalmente influenzati. Il fenomeno interessa da vicino i consumatori della Comunità Europea che riservano agli acquisti alimentari, in media, il 26% del loro bilancio. L'evoluzione dei prezzi alimentari dipende anche dai costi commerciali e industriali: è un fatto eccezionale che un prodotto passi direttamente dalle mani dell'agricoltore a quelle dei consumatori.

Per 8 milioni di agricoltori occupati a tempo pieno nell'agricoltura europea, la terra costituisce la fonte principale di reddito.

I poteri pubblici tendono ad intervenire nell'agricoltura per sostenere i mercati agricoli e migliorare le strutture di produzione, pur tenendo conto di talune situazioni sociali o economiche.

Perché l'Europa Verde?

Il trattato che ha istituito la Comunità economica europea riserva un ampio spazio all'agricoltura poiché la politica agricola comune è sembrata necessaria, tenuto conto dei suoi vantaggi potenziali:

I) offrire agli agricoltori un vasto mercato favorevole all'espansione dei prodotti esistenti e persino all'introduzione di nuove produzioni;

II) ampliare le possibilità di concorrenza e quindi favorire la specializzazione e una maggiore complementarietà (l'Europa settentrionale ad esempio con la fornitura di prodotti animali, e quella meridionale con la fornitura di ortofrutticoli, vino ecc.);

III) portare ai consumatori una maggiore offerta di prodotti alimentari a prezzi vantaggiosi e garantendo la stabilità del mercato mondiale.

L'unicità del mercato comporta la libertà totale degli scambi e quindi la soppressione dei dazi doganali e degli ostacoli non tariffari, nonché l'armonizzazione delle regolamentazioni amministrative, sanitarie e veterinarie.

Il funzionamento uniforme di questi meccanismi richiede che questi prezzi siano fissati ogni anno dal Consiglio dei ministri.

La Comunità Europea e i lavoratori migranti

La Comunità Europea conta all'incirca sei milioni di lavoratori migranti. Con i membri delle loro famiglie che li hanno accompagnati, essi sono circa dodici milioni, cioè una cifra vicina a quella della popolazione dell'Olanda e più elevata di quella della popolazione di altri quattro paesi della Comunità: il Belgio, la Danimarca, l'Irlanda, il Lussemburgo.

Da dove vengono questi lavoratori e dove vanno?

Il 73% degli emigranti viene da paesi al di fuori della Comunità: sono soprattutto cittadini del Commonwealth britannico, turchi, portoghesi, iugoslavi, spagnoli, algerini. Vengono poi greci, i marocchini, i tunisini ecc.

La Germania accoglie quasi un milione e novecentomila lavoratori stranieri: il Regno Unito e la Francia circa un milione e seicentomila ciascuno. In Lussemburgo il 36% dei lavoratori salariati occupati sono stranieri.

Da quasi sette anni, le frontiere esterne della Comunità sono praticamente chiuse ai nuovi arrivi; le partenze vengono compensate dai ricongiungimenti familiari e dalle nascite.

Agevolazioni della Comunità

Libera circolazione dei cittadini

Mentre ai lavoratori dei paesi terzi è richiesto un permesso di lavoro che viene concesso dietro presentazione di un contratto di lavoro, i lavoratori originari possono esercitare liberamente un'attività retribuita in tutta la Comunità.

Per rendere effettiva la libera circolazione, la Comunità è impegnata a migliorare l'informazione. Il SEDOC (Sistema europeo di scambio di informazioni sulle offerte e domande di la-

voro) permetterà verso la fine del 1980 di scambiare delle informazioni sui posti di lavoro disponibili.

2) Libertà di insediamento per le professioni che richiedono dei diplomi speciali e in particolare per le professioni liberali.

3) Il diritto di soggiorno dei non attivi (studenti ottengono un permesso di restare).

Informazioni agricole

COPA - COGECA - CEJA

COPA

Il Copa è l'organo unitario di difesa e di rappresentanza a livello dei Nove dei sei milioni d'imprenditori agricoli della Comunità.

Esso è riconosciuto come tale dalle istanze Comunitarie.

Il suo obiettivo essenziale è di assicurare agli agricoltori ed alle loro famiglie un'evoluzione di reddito e di condizioni di vita e di lavoro comparabile a quella delle altre categorie socio-professionali.

L'azione solidale e continua delle organizzazioni associate rappresenta il miglior contributo per la realizzazione delle aspirazioni degli agricoltori della Comunità.

COGECA

Le cooperative agricole associate in seno al Cogeca sono organizzazioni di mercato del settore agricolo.

Senza la loro attiva collaborazione orientata verso il futuro è impensabile che possa funzionare un mercato agricolo.

Il COGECA difende gli interessi generali e particolari di poco più di 38000 cooperative agricole presso le istanze comunitarie, incoraggia la collaborazione delle organizzazioni cooperative dei paesi della CEE, mantiene contatti con altre istituzioni ed organizzazioni a livello comunitario e mondiale.

CEJA

Il CEJA è l'organizzazione che rappresenta circa 400.000 giovani agricoltori della Comunità.

L'agricoltura europea, che conta 6 milioni di imprenditori attivi, di cui 3 milioni di età superiore ai 55 anni, ha bisogno di giovani agricoltori.

Attraverso la sua azione presso le istanze comunitarie il CEJA mira ad ottenere l'incoraggiamento della Comunità per l'istallazione dei giovani agricoltori; la loro informazione e formazione professionale; in particolare per mezzo della promozione degli scambi di giovani agricoltori all'interno della Comunità.

IL RUOLO DELL'EUROPA SECONDO WOJTYLA

*(intervista di Mons. Virgilio Levi al circolo
della stampa del Lions club Ambrosiano)*

Il Papa ha espresso la sua ideologia europeista i cui cinque postulati logici sono i seguenti:

I) L'Europa rimane il centro del mondo, non per considerazioni sciovinistiche, ma perché una vocazione particolare ne ha fatto il cervello e il cuore della storia. Inoltre l'Europa ha espresso la religione più alta; c'è un'Europa della cultura e dello spirito con la quale non si può non fare i conti (Croce aveva detto da laico « perché non possiamo non dirci cristiani »).

II) In questa Europa la Polonia ha una vocazione speciale e unica. Infatti solo in Polonia, da mille anni, c'è identificazione tra società civile e società religiosa, tra cultura e divenire storico. C'è oltre il patriottismo polacco, un patriottismo europeo che è orgoglio di appartenere all'Europa.

III) Sarebbe errato identificare l'Europa con le transeunti ideologie (marxismo, consumismo, liberismo, edonismo), l'Europa si identifica con la comune matrice, la comune origine: il cristianesimo che da quattordici secoli ha composto un'unica famiglia di popoli, siano essi latini, germanici, anglosassoni, slavi, cechi.

IV) L'Europa dei popoli, delle nazioni, delle culture, deve e può riscoprire se stessa, per ridare vigore all'umano rispetto al politico (servizio per l'uomo). Bisogna ritrovare il primato dell'etica sull'egoismo, dell'etica sull'economia, della persona sulle cose.

V) Questa Europa ha sì il diritto di considerarsi parte centrale e preponderante del mondo, ma in un atteggiamento di servizio nel mondo.

Come si realizza questa unità Europea?

Con la sintesi della cultura (discorso del Papa all'Unesco del 2 Giugno); cultura che porta segni cristiani.

Alle radici dell'Europa c'è il cristianesimo; al cristianesimo bisognerà rivolgersi per trovare l'unità, visto che non bastano le ragioni della politica.

LA CULTURA RELIGIOSA IN BASILICATA

Mercoledì 28 dicembre 1977

La problematica del Mezzogiorno d'Italia interessa particolarmente la Basilicata. Dovendo incidere decisamente sul cambiamento delle strutture occorre tenere presenti alcuni presupposti orientativi per le scelte di fondo. I problemi sociali ed economici non possono prescindere dai valori spirituali di cui è antesignano il popolo rurale lucano. Una attenta riflessione storica porta alla riscoperta di quei valori, patrimonio comune delle nostre popolazioni. Fin da epoca remota appare rilevante l'influsso delle comunità ebraiche, benedettine e francescane.

Proveniente dalla costa del basso Adriatico, gli ebrei si spostano verso la regione del Vulture dando vita a fiorenti comunità e si spingono nell'alta valle dell'Agri e da Grumento, dove si ha notizia di una comunità ebraica sin dal II secolo, si irradiano in varie zone della Lucania. Antichissima è la comunità di Venosa dove gli ebrei sarebbero apparsi verso il 70 d.C. subito dopo la distruzione di Gerusalemme, secondo la cronaca di Achimaaz di Oria. In questa cittadina gli ebrei raggiungono una notevole posizione economica e politica esercitando liberamente il loro culto: degno di menzione è il venosino Silano, medico e poeta, il quale traduce il Midrasch nell'idioma locale. Altre comunità pullulano in varie zone della Basilicata come a Matera, alla fine del XV secolo, a Lavello nel IX secolo ed a Melfi.

Molte comunità monastiche di rito greco e di rito latino fioriscono accanto ai monasteri benedettini. Dagli « Acta Sanctorum » si rileva che, mossi dal desiderio di diffondere altrove i principi cui essi aspirano, asceti e religiosi si spingono a nord fissandosi nei paesi lucani. Alla vita eremitica, isolati dal mondo, preferiscono fissare le loro dimore vicino ai centri abitati per partecipare alla vita economica, civile e culturale. Una corrente migratoria basiliana si irradia in due direzioni: la prima, risa-

lendo lungo la valle del Sinni si spinge verso Nord ed attraversando l'alta valle dell'Agri, lungo il potentino, raggiunge la zona del Vulture. La seconda si stabilizza nella zona tra Lauria, Trecchina, Rivello e Lagonegro spingendosi verso il Sele. Ad Armento si ricordano i due fratelli Luca e Biagio, iniziati alla vita monastica di Saba, vivono in un monastero difendendosi da una incursione saracena.

Oltre la vita contemplativa i monaci basiliani svolgono vita attiva. Difendono i diritti dei rurali costituendo una potenza economica di fronte alla quale il potere centrale deve sottostare. Il prestigio che questi monaci esercitano sulle popolazioni ed i rapporti che mantengono con le autorità ecclesiastiche locali di rito latino favoriscono la loro diffusione. Varie iniziative per la rinascita civile ed economica rendono più profondi i rapporti con le popolazioni indigene.

Contemporaneamente si sviluppa anche l'Ordine monastico benedettino che gradualmente sostituirà i monasteri basiliani. Sin dal secolo VIII da Monticchio a Matera, l'Ordine benedettino si diffonde in Lucania. Provenienti da Cava i monaci si spingono da Brienza a Venosa dove i benedettini posseggono la Chiesa di S. Maria di Policoro, di Scanzano e la Chiesa di S. Nicola nei pressi di Cassano. Notevole incremento si rileva nell'Ordine benedettino con la venuta di Guglielmo da Vercelli nei paesi della Basilicata e nella prima metà del secolo XII. Con la collaborazione di Giovanni da Matera, Guglielmo diffonde le regole del suo ordine costituendo nuove comunità monastiche. Dopo aver fondato la badia di Montevergine nel 1133, e nella zona del Vulture, muore il 25 giugno del 1142. Un monumento, presso la badia di S. Michele di Monticchio ricorda Guglielmo da Vercelli. Alla Badia di Montevergine è legato il nome di S. Donatello da Ripacandida vissuto nel 1175 e vestendo l'abito verginiano, seguendo l'esempio del maestro irradiò nelle popolazioni di S. Onofrio, Auletta e Montevergine esempi di virtù eroiche.

Lo spirito che anima i componenti di queste comunità contribuisce a dare un nuovo volto alla vita locale: i monaci non più estranei alle cose terrene si inseriscono tra le popolazioni indigene contribuendo a promuovere le prime iniziative culturali nei propri monasteri che diventano centri di studio e di cultura. Anche il Francescanesimo si diffonde rapidamente nei paesi lucani sin dalla seconda metà del XIII secolo. Con vivo interesse

il popolo lucano segue la formazione delle prime comunità francescane da cui vengono scelti anche dei vescovi. Deodato da Squillace, viene eletto vescovo di Anglona nel 1254, nel 1284 frate Leonardo viene eletto vescovo di Tricarico e nel 1309 frate Francesco assurge alla cattedra di Rapolla.

Nei conventi sparsi in varie contrade lucane vivono dotti teologi e rinomati predicatori. Nella vita culturale notevole influenza esercitano Januario da Lavello, eletto vescovo nel 1457, Antonio da Saponara vissuto nella seconda metà del XV secolo, Tommaso da Pescopagano morto a Calitri nel 1480 e Leonardo da Potenza, rinomato teologo. A Melfi, sin dal 1582 efficiente è uno Studio nel quale si succedono nel XVII secolo, Giovanni Battista da Grumento, Tommaso da Ruvo ed Arcangelo da Ferlandina. Nel convento di Muro Lucano vi è un fiorente Studio di Teologia, in cui alla scuola di Sisto da Castelgrande, Antonio da Potenza, Silvestro da Tursi, Pacifico da Muro e Giambattista da Pescopagano, si formano Deodato, Silvestro, Sisto e Bonaventura da Muro Lucano. Rinomati sono anche lo Studio di Tricarico, di Saponara e lo Studio di filosofia presso il convento dei Cappuccini di Picerno nel 1565, di Vietri di Potenza e di Ferlandina. Un notevole contributo culturale viene dagli Studi dei Cappuccini di Tolve, di Lagonegro e di Castelsaraceno.

La vitalità delle comunità monastiche s'inserisce nella florida vita spirituale della Chiesa lucana. Celebre è il monastero delle teresiane carmelitane scalze di Ripacandida dedicato a S. Giuseppe di cui troviamo riscontro nella vita di S. Alfonso dei Liguori. Il fondatore è lo stesso arciprete di Ripacandida Giambattista Rossi morto in concetto di santità nel 1746. L'istituto carmelitano diventò centro di spiritualità nella zona Vulturina e una valida palestra di formazione culturale e spirituale. Anche S. Gerardo Maiella di Muro Lucano spesso veniva presso il convento per dettare la Meditazione alle suore. In una di queste circostanze il S. Giovinetto si levò in estasi. Una grata con i chiodi ricurvi che attualmente si trova nel Santuario di Mater Domini ricorda il fatto prodigioso.

Nella stessa Ripacandida il Santuario di S. Donato per il ciclo biblico affrescato del 1300 è un monumento perenne dell'arte e sta a dimostrare come la Chiesa anche per il passato ha promosso la cultura in terra lucana.

Il patrimonio culturale fa parte di tutta la Chiesa lucana che specialmente dopo il concilio di Trento istituì molti seminari che irradiarono il sapere e il fervore spirituale per quelle popolazioni che in varie epoche storiche conobbero le avventure della colonizzazione. Questo quadro panoramico, benché fugace, sui valori culturali del mondo lucano, preminentemente rurale, vuol essere una presa di coscienza della complessa problematica sociale, ed economica che va risolta alla luce di quei valori spirituali, religiosi e morali di cui furono assertori fieri i nostri antenati.

IL RITORNO ALLA TERRA IN LUCANIA

Domenica 8 gennaio 1978

In margine al convegno dei Coltivatori diretti, presso la Federconsorzi a Roma dal 13 al 15 dicembre si rileva che il piano agricolo alimentare non sembra idoneo per la soluzione globale della relativa problematica perché, mentre privilegia le aree più forti e le aziende più efficienti, dimentica le zone interne di cui il meridione è ricco.

L'esperienza di una forestazione produttiva favorisce il disimpegno dei giovani da una responsabilità di tipo imprenditoriale per un facile ricorso agli elenchi anagrafici dove sono meglio tutelati, sotto l'aspetto previdenziale, senza risolvere il problema della montagna.

Le stesse comunità montane, impegnandosi soltanto per una politica di forestazione non dedicano attenzione alle opere infrastrutturali o strutturali che difettano quasi interamente nel Mezzogiorno.

Si reclama la necessità di una partecipazione diretta delle popolazioni nella gestione della cosa pubblica senza deleghe velleitarie spesso frenanti. Un altro gravoso problema è l'eccessivo frazionamento e polverizzazione delle aziende agricole.

Mentre nelle nazioni più progredite, dal punto di vista agricolo, la media delle aziende va da un minimo di 35 ettari in Francia, ai 50 e 150 ettari in Germania, in Italia purtroppo i minimi aziendali, specialmente nel Meridione scendono al di sotto dei livelli di magra.

Questa triste realtà sta ad indicare che la cooperazione è di difficile attuazione, per cui bisogna stabilire i minimi ed i massimi di superficie aziendale di cui la sana famiglia coltivatrice deve poter disporre ad evitare, da una parte, un'eccessiva miseria e da un'altra parte, l'esistenza di proprietà parassitarie nel contesto dell'economia agricola. Certo il problema della cooperazione è quanto mai attuale e bisogna educare i giovani superando

le molteplici difficoltà della diffidenza e dell'individualismo. Non va disatteso anche il problema della parità dei redditi che postula dei presupposti, come l'istituzione dell'albo professionale, atto a stimolare la permanenza dei giovani nei campi.

Perché sia efficiente la legge della proprietà contadina, è necessario stabilire con esattezza la priorità nell'esercizio del diritto di prelazione e istituire corsi di qualificazione per la relativa competenza dei giovani agricoltori.

È opportuno rivedere la politica comunitaria che non sembra tutelare le produzioni di tipo mediterraneo e penalizza eccessivamente le produzioni di tipo continentale come il latte e la carne.

Per quanto riguarda particolarmente la Basilicata è noto a tutti che il 92 per cento del territorio regionale ricade in zona montana e collinare. Tredici sono le Comunità Montane nelle quali è ripartito il territorio su cui grava l'85 per cento della popolazione attiva regionale. In queste zone c'è ancora la più alta percentuale di addetti in agricoltura, circa il 42 per cento e la più alta percentuale di disoccupati. Si ritiene che il progetto « Quadrifoglio » e quello del « Piano agricolo alimentare » possano rispondere di più alle esigenze di fondo delle popolazioni rurali delle zone interne oltre che in funzione di una maggiore produzione al fine di risolvere il problema della bilancia dei pagamenti. Per noi sarà utopistico lo sviluppo dell'agricoltura se non si risolvono contemporaneamente i problemi delle opere di civiltà rurale come i servizi sociali, il telefono ed una più coerente opera di vigilanza rurale per combattere la piaga dell'abigeato. Queste potrebbero essere le premesse per un ritorno dei giovani ai campi anche ad evitare il caotico rigurgito dei centri urbani, fattore di tensione che turba la vita civica.

Per quanto riguarda la legge « 382 » sulle comunità si tenga presente che il mondo rurale vuole essere protagonista per la soluzione dei problemi che interessano la collettività reclamando la presenza responsabile del settore agricolo nei Comuni, comunità montane, comprensori, unità sanitarie.

CONVEGNO DEL CLERO A POTENZA
SULLA « CIVILTÀ CONTADINA »

Martedì 27 marzo 1979

Potenza — (G.G.) - I consiglieri diocesani della Coldiretti ed il clero rurale della regione Basilicata, con la presenza dei vescovi Giuseppe Vairo metropolita di Potenza e Armando Franco di Melfi, Rapolla e Venosa sono convenuti presso il Sacro Cuore di Potenza per una comune riflessione sul mondo rurale.

Ha introdotto i lavori mons. Vairo, il quale ha rilevato che molto è stato fatto per il mondo rurale, ma molto resta ancora da fare sia per la evangelizzazione sia per la promozione umana. Occorre creare — egli ha detto — un nuovo umanesimo cristiano rurale, per cui urge la formazione di gruppi informali di lavoratori che siano animatori della gente dei campi. La Chiesa, e nel magistero e nella prassi, ha sempre privilegiato il mondo rurale. Impegno del sacerdote è far conoscere il pensiero ufficiale della Chiesa e creare nuove forme di presenza ecclesiale.

Il consigliere ecclesiastico regionale della Coldiretti, mons. Giuseppe Gentile ha illustrato le finalità del convegno che voleva essere una presa di coscienza della vasta e complessa problematica del settore.

Particolare attenzione è stata rivolta ai problemi della gioventù. Impegno della Chiesa è la riscoperta dei valori della civiltà contadina: autenticità, spirito di sacrificio, lavoro. Il clero abbia lo spirito d'inventiva per creare motivo d'incontro e di contatto con i rurali: Festa di ringraziamento, Festa della primavera, Sagra dell'uva, Sagra delle fragole, Benedizione delle macchine agricole, offrendo un contenuto religioso ai segni.

Il direttore regionale della Coldiretti, Pietro Conti, salutando l'assemblea ha assicurato di potenziare i circoli giovanili in cui vengono integrate le varie categorie di lavoratori non escludendo anche gli studenti. Il consigliere ecclesiastico nazio-

nale mons. Biagio Notarangelo ha definito i compiti del consigliere diocesano e parrocchiale. Anzitutto egli è sacerdote per cui la sua opera è rivolta ad una pastorale globale che si realizza a livello comunitario nella parrocchia luogo naturale della evangelizzazione.

Incisiva l'opera per la promozione della donna. Notevole contributo al convegno è venuto dall'ordinario diocesano di Melfi, mons. Armando Franco che ha illustrato la validità della religiosità popolare. Questa deve essere potenziata e purificata, tenendo conto della maturità del popolo che non accetta cambiamenti imposti dal vertice senza gradualità e senza valide motivazioni.

Don Salvatore Vigilante ha esaltato l'azione pastorale del clero che opera nelle campagne con senso di responsabilità, con generoso impegno e con spirito di sacrificio. Don Antonio Nolè ha privilegiato la pastorale familiare ed il continuo contatto personale.

1. *OCCUPAZIONE* — Gli occupati tra il 1975 ed il 1979 sono aumentati di 12 mila unità, passando da 200 mila a 212 mila.

Occupati Settori	1975		1979	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Agricoltura	78.000	39,0	78.000	36,8
Industria	64.000	32,0	50.000	23,6
Servizi	58.000	29,0	84.000	39,6
TOTALE	200.000	100,0	212.000	100,0

Fonte: ISTAT

2. *OCCUPATI NELL'INDUSTRIA* — Anche se globalmente gli occupati nel settore industriale si sono ridotti di circa 14 mila unità tra il 1975 ed il 1979, c'è da osservare, che questa contrazione è dovuta ad un assestamento del settore, che porta alla scomparsa delle imprese marginali, più che ad un arretramento del settore.

Infatti gli occupati nelle imprese industriali con più di 10 addetti sono passati tra il 1975 ed il 1979 da 11.418 a 13.632, si sono consolidate cioè le imprese industriali vere e proprie.

Comparti industriali	ADDETTI	
	1975	1979
Metalmeccanica	3.320	4.067
Chimica e affini	4.792	4.942
Tessile e abbigliamento	980	1.303
Edilizia ed affini	1.290	1.973
Alimentare	1.036	1.347
TOTALE	11.418	13.632

3. A causa della grave crisi attraversata da molte aziende industriali (Liquichimica, Anic, Penelope, Vifond, Cellulosa) il numero delle ore concesse dalla Cassa Integrazione guadagni si è quasi raddoppiato tra il 1975 ed il 1979.

Anno	N. di Ore concesse
1975	1 milione 945 mila
1979	3 milioni 547 mila

4. Finanziamenti deliberati alle imprese industriali in Basilicata dall'ISVEIMER nei periodi 1971-75 e 1975-1979.

Periodo	Contributi deliberati
1971-1975	36.878 milioni
1975-1979	96.542 milioni

5. Tra il 1975 ed il 1979 il reddito in Basilicata è aumentato notevolmente, passando dagli 831 miliardi di lire del 1975 ai 1.745 del 1978, ad un tasso superiore a quello medio nazionale.

Settori	1975		1978		Miliardi
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	
Agricoltura	173	20,7	278	15,9	
Industria	308	36,8	754	43,2	
Servizi	236	28,2	446	25,6	
Pubblica amministraz.	120	14,3	267	15,3	
TOTALE	837	100,0	1.745	100,0	

Fonte: Unioncamere

6. La crescita del reddito pro-capite negli ultimi quattro anni 1974-78 è stata superiore a quella del periodo precedente 1970-1974.

Nel 1974, come nel 1970, il reddito pro-capite era di 3,5 punti inferiore a quello medio del Mezzogiorno, e di 38,8 punti a quello nazionale; nel 1978 è risultato superiore di ben 5,3 punti a quello del Mezzogiorno e la distanza dalla media nazionale si è ridotta a soli 27 punti.

	1970	1974	1978
Basilicata	61,6	66,2	72,7
Mezzogiorno	68,8	69,7	67,4
Italia	100,0	100,0	100,0

7. Nonostante i progressi realizzati nello sviluppo del prodotto lordo interno, la Basilicata per far fronte alle sue esigenze di consumo e di investimento ha dovuto fare costantemente conto su afflussi di risorse esterne. Comunque negli anni compresi tra il 1975 ed il 1979 il ricorso a risorse esterne si è ridotto notevolmente dal 28% al 24,8%. Negli anni '60 il ricorso a risorse esterne era superiore al 30%.

	Prodotto interno lordo	Importazioni	Totale
1974	72,0%	28,0%	100,0
1978	76,2%	23,8%	100,0

Il ricorso a risorse esterne è giustificato però dal fatto che essendo la Basilicata una regione in fase di crescita, deve ricorrere a risorse esterne per finanziare i propri programmi di sviluppo (infrastrutture e investimenti produttivi).

PRODOTTO INTERNO LORDO A PREZZI

1970

8. Il prodotto interno lordo calcolato a prezzi costanti è aumentato tra il '70 e il '77 del 43,5%.

Il tasso di crescita effettiva è stato del 5,1% all'anno nel periodo 1970-74 e del 6,4% all'anno nel periodo 1974-77.

Settori	1970	Miliardi di lire	
		1974	1977
Agricoltura	79	80	83
Industria	151	186	268
Servizi	179	227	236
TOTALE	409	493	587

Fonte: ISTAT

REDDITO LORDO PRODOTTO IN BASILICATA

Settori	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Anno				
a) Valori assoluti in miliardi di lire				
1951	33	14	24	72
1963	60	43	87	190
1975	173	308	357	838
1978	278	754	713	1.745
b) Percentuali di composizione				
1951	46,5	19,7	33,8	100,0
1963	31,5	22,6	45,9	100,0
1975	20,7	36,8	42,5	100,0
1978	15,9	43,2	40,9	100,0

Fonte: Unioncamere

ISTRUZIONE — Nel periodo 1970-78 è migliorata notevolmente la situazione nel campo dell'istruzione — Si sono quasi raddoppiate le sezioni di scuola materna, si è consolidata e stabilizzata la scuola media, aumentando il numero delle sezioni da 1.230 a 1.603, garantendo la frequenza ad un numero di alunni notevolmente superiore (da 27 mila iscritti a 37 mila) — L'istruzione media superiore si è estesa notevolmente (da 19 mila alunni a 28 mila), mentre il numero delle sezioni è passato da 814 a 1.220.

Scuole	Sezioni		Alunni	
	1970	1978	1970	1978
Scuole Materne	665	1.018	22.093	25.970
Scuole Elementari	5.542	4.131	66.268	54.104
Scuole Medie	1.230	1.603	27.189	35.675
Scuole Medie Superiori	814	1.220	19.491	28.143

SANITA — L'assistenza ospedaliera è notevolmente migliorata sia come qualità dei servizi sia come quantità. I posti letto sono aumentati di oltre 700, passando da 3.965 a 4.695, mentre le giornate di degenza sono passate da 1 milione ad 1 milione e 226 mila.

	1969	1978
Istituti	15	17
Posti letto	3.936	4.695

Ad essi bisogna aggiungere i nuovi posti letto creati con l'entrata in funzione degli ospedali di Villa d'Agri e di Tinchì.

Cooperative aderenti al 31-12-1978

Settore	N. Coop.	N. Soci	Capitale Soc.	Vol. d'affari
Edilizio	90	1.529	13.336.611	12.018.950.528
Consumo e Dettaglio	19	291	6.675.000	798.327.555
Conduzione Associata	20	121	1.210.000	162.100.949
Zootecnico	21	637	148.483.000	1.005.769.152
Ortofrutticolo	7	3.274	9.086.000	8.483.370.037
Vinicolo	4	574	6.385.000	133.492.278
Oleario	5	624	4.587.304	300.969.043
Pesca	2	9	90.000	14.000.000
Servizi	1	32	160.000	
Produzione e Lavoro e Trasporto	40	547	9.884.000	2.419.880.222
Turismo	1	10	50.000	
Culturale	4	114	825.000	12.000.000
Servizi Sociali	3	52	575.000	800.000
Credito	9	2.771	154.565.500	5.632.236.603
TOTALE	226	10.585	355.912.415	30.981.896.367

IL SEGRETARIO GENERALE

Saverio Lamiranda

DELIBERA N. 3653/79

Provincia di Potenza

I.N.I.P.A.

ISTITUTO NAZIONALE ISTRUZIONE PROFESSIONALE AGRICOLA
COMITATO REGIONALE DELLA BASILICATA

Via XXV Aprile, 10 - POTENZA

LOCALIZZAZIONE CORSI AGRICOLI - ANNO FORMATIVO 1979-1980

N. Comune	Ciclo	Oggetto	N. Al- lievi	Durata ore	Matricola
1 Abriola	F	Attività della donna nell'ambito dell'azienda agricola	20	270	5/38/PZ/CA
2 Armento	M	Moderna conduzione aziendale. Apicoltura	20	270	5/39/PZ/CA
3 Avigliano	F	Attività della donna nell'ambito dell'azienda agricola	20	270	5/40/PZ/CA
4 Genzano	M	Moderna conduzione aziendale. Irrigazione	20	270	5/41/PZ/CA
5 Lavello	M	Moderna conduzione aziendale. Irrigazione	20	270	5/42/PZ/CA
6 Lauria	M	Moderna conduzione aziendale. Zootecnia	20	270	5/43/PZ/CA
7 Picerno	M	Moderna conduzione aziendale. Zootecnia	20	270	5/44/PZ/CA
8 Possidente	M	Moderna conduzione aziendale. Zootecnia	20	270	5/45/PZ/CA
9 Rionero	F	Attività della donna nell'ambito dell'azienda agricola	20	270	5/46/PZ/CA
10 Sarconi	M	Moderna conduzione aziendale. Zootecnia	20	270	5/47/PZ/CA
11 Senise	M	Moderna conduzione aziendale. Zootecnia	20	270	5/48/PZ/CA
12 Tramutola	M	Moderna conduzione aziendale. Zootecnia	20	270	5/49/PZ/CA
13 Viggiano	M	Moderna conduzione aziendale. Zootecnia	20	270	5/50/PZ/CA

DELIBERA N. 3653/79

Provincia di Matera

I.N.I.P.A.

ISTITUTO NAZIONALE ISTRUZIONE PROFESSIONALE AGRICOLA
COMITATO REGIONALE DELLA BASILICATA

Via XXV Aprile, 10 - POTENZA

LOCALIZZAZIONE CORSI AGRICOLI - ANNO FORMATIVO 1979-1980

N. Comune	Ciclo	Oggetto	N. Al- Durata		Matricola
			lievi	ore	
1 Grassano	M	Moderna conduzione aziendale. Zootecnia	20	270	5/51/MT/CA
2 Matera	F	Attività della donna nell'ambito dell'azienda agricola	20	270	5/52/MT/CA
3 Matera	M	Moderna conduzione aziendale. Olivicoltura			
(La Martella)		Potatura	20	270	5/53/MT/CA
4 Miglionico	M	Moderna conduzione aziendale. Olivicoltura	20	270	5/54/MT/CA
		Potatura			
		Moderna conduzione aziendale. Orticoltura	20	270	5/55/MT/CA
5 Policoro	M	Culture protette			
6 Stigliano	F	Attività della donna nell'ambito dell'azienda agricola	20	270	5/56/MT/CA

LOCALIZZAZIONE CORSI AGRICOLI - ANNO FORMATIVO 1979-1980

N. Comune	Ciclo	Oggetto	N. Al- Durata		Matricola
			lievi	ore	
1 Avigliano	F	Attività della donna nell'ambito dell'azienda agricola	20	270	6/57/PZ/CA
2 Grumento N.	M	Moderna conduzione aziendale. Zootecnia	20	270	6/58/PZ/CA
3 Moliterno	M	Cooperazione - Contabilità aziendale	20	90	6/59/PZ/CA

PROSPETTIVE PER L'AGRITURISMO E IL TURISMO RURALE

È stato emanato recentemente dalla Comunità Europea il regolamento n. 2615 del 7-10-1980 che prevede un programma speciale allo scopo di rafforzare le strutture economiche e la creazione di posti di lavoro in alcune regioni della Comunità fra cui il Mezzogiorno d'Italia attraverso il finanziamento di programmi regionali volti fra l'altro all'innovazione e alla valorizzazione delle possibilità di sviluppo turistico in zone rurali. Tale programma di promozione del turismo rurale può prevedere costruzioni e trasformazioni di piccoli alberghi adattamento ad uso turistico di alloggi rurali, organizzazioni di terreni per campeggi e carovanning, creazione e sviluppo di servizi comuni o di organismi incaricati di assicurare la promozione e la pubblicità, l'animazione turistica e la gestione coordinata delle capacità di accoglienza, l'organizzazione di colonie e di classi verdi, la creazione di attrezzature e infrastrutture a carattere ricreativo e culturale.

Le misure finanziarie comunitarie a favore del turismo in zone rurali si distinguono in due categorie di intervento: una più propriamente volta all'agriturismo attraverso le provvidenze derivanti dalle direttive per la riforma delle strutture agrarie (finanziamento dei piani di sviluppo aziendale) ed una volta al turismo rurale più ampiamente inteso, comprendente interventi a favore di veri e propri operatori turistici insediati in zone rurali nonché per realizzare servizi ed infrastrutture idonei ad attrezzare e qualificare un territorio rurale per una sua corretta utilizzazione turistica.

PROBLEMATICA DELLA FAMIGLIA

Le cifre che hanno sconvolto il Papa

« Giungono notizie terribili » ha detto il Papa Wojtyla il 30 Agosto 1980 a L'Aquila sulla situazione della famiglia in Italia.

Sono quelle contenute in un « rapporto » redatto da don Luigi Di Liegro, direttore dell'ufficio pastorale del Vicariato di Roma.

Da un punto di vista pastorale « ha scritto Di Liegro », è importante chiedersi come mai un numero crescente di persone è indifferente o contrario a determinate direttive della Chiesa. Limitarsi ad un atto di meraviglia o peggio ad un atto di condanna è sterile nel contesto culturale odierno ».

La situazione è lontana da quella vagheggiata dal papa a Siena di un'Italia « che si è sempre distinta per il suo grande amore alla famiglia e al bambino ».

Negli ultimi cinque anni si registra una rapida caduta del quoziente di nuzialità da 7 Matrimoni ogni mille abitanti all'anno si è passati al tasso di 5,9 per mille, nel '78 e al 4,2 per mille nel '79.

A Roma nel '78 sono stati celebrati seimila matrimoni in meno rispetto a cinque anni prima.

Nel '79 si è scesi da 15.286 matrimoni a 12.562.

A Milano l'indice di nuzialità è sceso dal 7,2 al 4,7.

Aumentano le separazioni. Da 30.226 istanze di separazione in Italia nel '75 (9,17 per cento sul totale dei matrimoni) si è passati a 36.329 nel '78 (10,50 per cento) e a 20.796 nel primo semestre del '79.

Nel '67 la percentuale era del 3,68 per cento.

A Roma i ricorsi per le separazioni sono in graduale aumento: da 2386 nel '70 a 4152 nel '79.

Aumentano i matrimoni civili. In dieci anni sono passati dall'11,22 per cento del '67 all'11,30 per cento del '78.

Nel '70 il 7,1 per cento si sposava in Chiesa, e lo 0,2 in municipio.

Nel '78 i matrimoni religiosi sono scesi al 5,2 per cento.

A Roma, una coppia su quattro nel '78 si è sposata col solo rito civile (26 per cento) mentre nel '68 erano il 3,9 per cento che si sposava in Campidoglio.

I matrimoni celebrati con rito cattolico a Roma nel '68 erano il 95,8 per cento, nel '78 sono stati il 73,9 per cento.

A Milano, i matrimoni con rito civile sono stati dall'8,1 per cento al 34,3 per cento nel '78.

Il matrimonio religioso torna ad essere una reale scelta cristiana e non una consuetudine: andiamo verso una più netta separazione tra il credente vero e il credente anagrafico.

Circa le nascite, il crollo demografico in Italia è di 300 mila unità all'anno dal '68 ad oggi; un fenomeno in espansione.

Il quoziente di natalità è passato dal 18,4 per mille nel '51 al 16,5 nel '70 al 12 nel '78.

L'Italia si sta avvicinando alla situazione media europea: secco arresto della crescita e aumento vertiginoso della popolazione anziana.

L'Italia ha raggiunto un quoziente di natalità inferiore anche a quella del Giappone, del Canada, degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e della Danimarca.

A Roma, le nascite nel '78 furono 31.288, 16.392 in meno rispetto al '70, con un calo del 34 per cento.

In dieci anni la città di Milano ha diminuito il numero dei suoi nati di oltre il 40 per cento, da 24 mila a 14 mila.

In Italia ci sono circa 200 mila aborti volontari ogni anno, equivalenti a più di un quarto degli esseri concepiti: è la più alta cifra riscontrabile nei paesi « a uguale sviluppo economico e culturale », ha detto l'ex ministro della Sanità, Altissimo, senza contare gli aborti clandestini, valutati intorno alle 300 mila unità.

Ogni mille nati vivi, ad altri 270 « viene impedito legalmente di vedere la luce »: nel primo semestre del '79, gli aborti legali sono stati 94.361.

La media italiana è di 13,8 aborti ogni mille donne in età feconda.

« L'aborto sembra ormai una pratica di massa per il controllo delle nascite » — ha scritto Di Liegro.

MATRIMONI, DIVORZI, SEPARAZIONI

Anni	Matrimoni			Divorzi	Separazioni	
	totale	civili	religiosi		present.	accolte
1964	420.300	5.648	414.652	—	7.230	5.279
1965	417.486	5.125	412.334	—	7.800	5.258
1966	399.009	5.028	393.981	—	8.000	5.644
1967	384.802	4.780	380.022	—	10.000	6.269
1968	380.178	4.642	375.536	—	11.500	6.838
1969	374.096	5.320	368.777	—	10.000	7.459
1970	384.672	6.593	378.079	—	13.000	8.636
1971	395.509	8.920	386.589	10.000	14.000	10.269
1972	404.464	15.591	388.873	17.134	14.800	11.796
1973	416.125	20.674	395.451	32.627	15.000	12.662
1974	418.979	30.178	388.801	16.880	16.800	13.123
1975	408.000	38.000	370.000	12.000	30.000	26.582
1976	400.000	46.000	354.000	12.800	46.000	29.843

I GIOVANI RURALI E LA FAMIGLIA

In questi ultimi anni c'è stata una profonda trasformazione nella società; da una società a economia agricola-artigianale, che chiamiamo pre-industriale siamo passati ad una società industriale.

Sarebbe interessante trattare questo argomento per tutti i settori della vita sociale, ma ci limiteremo a trattare il settore agricolo e brevemente.

La famiglia agricola pre-industriale aveva delle caratteristiche particolari. Prima fra tutte era un'entità molto vasta, *famiglia numerosa* (figli, genitori, nonni e collaterali). Tutte queste persone vivevano insieme, mangiavano alla stessa tavola, dormivano sotto lo stesso tetto, lavoravano nello stesso campo; quello che c'è è per tutti, gioivano per le stesse gioie, soffrivano per gli stessi dolori, c'era un continuo dialogo tra loro. Nessuno soffriva la solitudine.

Era una famiglia *autosufficiente* sia sul *piano assistenziale*, infatti i figli venivano al mondo in casa, i malati, i vecchi venivano assistiti in casa, con un piccolo aiuto della levatrice, del farmacista e del medico, sia sul *piano educativo*, infatti i genitori trasmettevano le loro idee ai figli; sia sul *piano economico*, infatti si produceva tutto quello che la famiglia consumava: frumento, vino, olio, maiale, animali di bassa corte, stoffe per vestiti, ecc.

La famiglia attuale non è più numerosa, perché ogni nucleo fa parte per se stesso, pochi figli, che si cerca di accontentare in tutto, perciò diventano egoisti, per mantenere un certo tenore di vita anche la donna è costretta al lavoro extra domestico, quindi abbandono dei figli, i quali molto spesso vivono sulla strada diventando volgari e maleducati.

Anche economicamente, non producendo più in casa quasi nulla, si è costretti ad un superlavoro anche nei giorni festivi con *conseguente abbandono delle pratiche di pietà*.

Per il momento le famiglie rurali ancora ci tengono a fare il matrimonio religioso preparandosi con il breve corso che si fa in parrocchia, ma si tiene più alla parte esteriore che alla spirituale.

Il matrimonio tra i rurali è tenuto ancora in gran conto, perché il senso della famiglia è tradizionalmente radicato, però si cerca di limitare la prole e l'uso della pillola è conosciuto e praticato dalle giovani coppie. La maggioranza non approva il divorzio benché non sia decisamente contraria. La maggioranza detesta a parole anche l'aborto.

I giovani rurali, la scuola e il lavoro

I giovani rurali, trasportati dalle loro case ai centri urbani con pulmini, frequentano quasi tutti le scuole fino alla terza media e i più volenterosi generalmente proseguono le scuole professionali per mettersi poi subito al lavoro. I più intelligenti frequentano anche scuole superiori per prendere un diploma oppure avviarsi all'università.

Possiamo dire che negli studi riescono ancor meglio di quelli di città, perché, vivendo in campagna, sono meno distratti.

Tutti in casa hanno la televisione e perciò si formano anche culturalmente come quelli di città.

Questo proseguimento negli studi allontana i giovani dal lavoro agricolo.

D'altra parte non hanno tutti i torti, poiché il lavoro agricolo è poco redditizio, benché non sia gravoso come una volta.

Basta un confronto. Un chilo di grano vale L. 200, togliendo le spese restano nette appena L. 50, mentre un chilo di pane costa 600 lire, che restano quasi nette. Questa sproporzione ha disamorato i giovani dal lavoro della terra. Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Questo fatto spiega l'esodo dei giovani dalla campagna. Intanto il numero dei disoccupati aumenta. La politica del Governo nel settore agricolo è stata sbagliata e trascurata. I provvedimenti che il Governo tenta di prendere sono tardivi ed inefficaci. Se non si cambia presto, le conseguenze saranno disastrose per l'avvenire.

LA FAMIGLIA RURALE IN BASILICATA

Inchiesta: Zone interne

1) Abbastanza elevata di numero con una media di 5 persone a famiglia.

2) (Economicamente più sufficiente, anche per il lavoro di alcuni componenti al di fuori dell'ambito rurale (emigrati o impiegati in città).

3) Culturalmente è molto più evoluta del passato: tutti i bambini in età scolare frequentano la scuola, raggiungendo i centri di raccolta in scuolabus. La maggior parte continua gli studi superiori raggiungendo i centri di studio, Potenza, Melfi, Rionero, Matera, Maratea, Bari Napoli.

4) Moralmente può dirsi ancora sana, anche se il costume si evolve, non si ricusa del tutto il consumismo e si fa strada sempre più insistente l'individualismo.

5) La scelta del partner è più consapevole e sempre meno dipendente dalla volontà dei genitori. L'uguaglianza nel rapporto fra i coniugi si fa strada, anche se con grande difficoltà per superare una certa mentalità feudale atavica.

C'è più affetto e dialogo coniugali. Anche la procreazione è più responsabile.

In linea di massima non si ricorre all'aborto o ai contraccettivi, ma piuttosto all'interruzione al momento giusto dell'atto matrimoniale.

6) È sentito sempre con forza l'unità matrimoniale.

Non esistono richieste di divorzio o domande di separazione se non in minima parte.

In qualche parrocchia esiste qualche raro caso di separazione di fatto e qualche caso di divorzio.

7) Insistente l'idea per la donna di avere un lavoro extradomestico come lavori di forestazione, raccolta dei pomodori (Gaudiano) delle fragole (Policoro).

8) Ci si interessa molto di più (del passato all'educazione dei figli, delegando però a tale scopo la scuola e la Chiesa, non ritenendosi sempre all'altezza del compito educativo. Stenta la

partecipazione ai consigli scolastici. Vi sono lodevoli eccezioni. In linea di massima ci si attarda a chiedere soltanto informazioni scolastiche sui figli.

9) Maggiore è la disponibilità al tempo libero.

10) Si è carenti nei servizi sociali in modo particolare per quanto riguarda l'assistenza agli anziani; mentre per i giovani e i ragazzi vi sono vari motivi d'incontri.

Si accentua il volontariato tra le persone disponibili per la visita e la cura agli ammalati ed anziani.

11) Si registra qualche caso di matrimonio civile, dovuto al fatto che gli sposi aspirano all'occupazione con un punteggio superiore.

Nella maggior parte dei casi, segue il matrimonio religioso. Comunque l'istituzione matrimoniale e la sua celebrazione è ancora profondamente avvertita, nonostante tentativi da parte di ben determinate persone.

12) (V'è qualche caso di convivenza per motivi intricati di cause di annullamento matrimoniale).

13) L'interazione fra modello urbano e modello rurale e l'influenza del fenomeno emigratorio e turistico, mentre da una parte è valso a rendere più aperti i rapporti tra le persone e meno complessato l'atteggiamento generale delle persone, ha però influito negativamente sui comportamenti.

14) È un po' difficile organizzare tali incontri sul piano parrocchiale per la disparità e la lontananza dal centro parrocchiale della maggior parte della popolazione che risiede in campagna. Si pensa di tentare qualche iniziativa a livello zonale e foraniale.

A livello diocesano vi sono dei consultori matrimoniali in cui operano elementi qualificati a livello di volontariato.

15) Si rende urgente il potenziamento degli incontri di famiglia, specialmente in occasione di feste patronali che costituiscono il richiamo di tutta la gente.

16) È in elaborazione, in alcune diocesi, un piano pastorale che contempla gli incontri matrimoniali e prematrimoniali organizzati con periodicità sistematica lungo il corso dell'anno.

P. S. Poiché preponderante è il fenomeno emigratorio urge una collaborazione seria e diuturna tra i vari parroci interessati specialmente per quanto riguarda il matrimonio pensando al fidanzato che deve raggiungere la fidanzata nelle ferie estive per la celebrazione religiosa del matrimonio.

IL DOPO TERREMOTO DEL 23 NOVEMBRE 1980 ORE 19,34

Zona di Potenza

Morti n. 146 Feriti n. 197 Senzatetto n. 36.500

I centri interessati sono stati suddivisi in gruppi o fasce:
Della prima fascia fanno parte:

Balvano, Bella, Brienza, Castelgrande, Muro Lucano, Pescopagano, POTENZA, Rapone, Ruvo del Monte, San Fele, Sant'Angelo le Fratte, Satriano di Lucania, Savoia di Lucania, Tito e Vietri di Potenza.

Della seconda fascia fanno parte:

Rionero in Vulture con 39,43% del patrimonio edilizio danneggiato, Brindisi di Montagna (37,56), Viggiano (36,43), Sasso di Castalda (31,83), Calvello (30,52), Ripacandida (28,76), Baragiano (25,71), Montemurro (24,76), Barile (23,96), Laurenzana (22,95), Marsiconuovo (22,21), Trivigno (21,81), Ruoti (21,08), Atella (20,57), Picerno (19,60), Corleto Perticara (13,25), Sarcone (13), Ginestra (12,62), Nemoli (12,45), Genzano di Lucania (11,58), Paterno (11,33), Acerenza (10,74), Grumento Nova (10,16), Pietruggia (10).

Per la provincia di Matera:

Aviano (40,05), Stigliano (39,43), Tricarico (26,23), Gorgoglione (21,02), Grassano (16,70), Pisticci (16,40), Grottole (15,60), Ferrandina (15,59), Calciano (11,1), San Mauro Forte (10,31), Salandra (10,11), Irsina (10).

Della terza fascia, per la provincia di Potenza fanno parte:

Pignola (8,54), Rapolla (8,53), Episcopia (8,45), Marsicovetere (7,79), Armento (7,66), Gallicchio (7,56), San Martino d'Agri (7,45), San Severino Lucano (6,88), Albano di Lucania (6,73), Maratea (6,54), Rivello (6,40), Maschito (6,36), Anzi (6), Lago-

negro (5,57), Moliterno (5,03), Spinoso (4,85), Montemilone (4,82), Castelsaraceno (4,22), Tolve (4,0), Trecchina (4), Campomaggiore (3,98), Cancellara (3,84), Fardella (3,43), Carbone (3), Banzi (2,94), San Chirico Nuovo (2,79), Lavello (2,72), San Paolo Albanese (2,70), Oppido Lucano (2,69), Vaglio di Basilicata (2,67), Palazzo San Gervasio (2,50), Forenza (2,28), Castelmezzano (2,25), Pietrapertosa (2,14), Venosa (1,77), Latronico (1,70), Rotonda (1,46), San Costantino (1,38), Lauria (1,04), Calvera (1), Sant'Arcangelo (0,89), Noepoli (0,67), Castronuovo S. Andrea (0,61), Castelluccio Inferiore (0,57), Cersosimo (0,43), iVggianello (0,42), San Chirico Raparo (0,29), Roccanova (0,21), Francavilla (0,18), Senise (5,05).

Per la provincia di Matera:

Craco (8,18), Colubrano (7,16), Garaguso (6,34), Acettura (6,13), Montescaglioso (4,90), Cirigliano (4,57), Balsinni (4,44), Oliveto Lucano (3,67), Tursi (3,53), Matera (3,39), Bernalda (2,58), Miglionico (1,76), Pomarico (1,50), Novastri (1,09), Montalbano Ionico (1), Rotondella (1), San Giorgio Lucano (0,40), Scanzano Ionico (0,20).

Lievemente danneggiati sono in provincia di Potenza: Castelluccio Superiore, Chiaromonte, Missanello, Terranova di Polino; In provincia di Matera: Policoro.

Dati della situazione - Aggiornato al 15-1-1981

1) Senza tetto	36.000	sotto tenda	850
2) Roulottes assegnate	3.416	roulottes richieste	602
3) Esodo volontario: piano S »	1.863	(Barletta, Molfetta, Metaponto, Policoro, Paestum, Praia a Mare, Scalea, Amantea)	
trasferiti in Italia	15.630		
trasferiti all'Estero	4.762		
4) Prefabbricati installati (abitazione)	100	richiesti	581
per uso Servizi S.li	36	»	153
5) Box installati (abitazione)	290	»	817
deposito o ricovero bestiame	154	»	890
servizi igienici	82		

La situazione in agricoltura

Circa i danni subiti dalle strutture fondiarie alla data del 13-1-1981 dopo aver eseguito sopralluoghi può riferirsi quanto segue:

Abitazioni rurali distrutte	n. 932 - vani n. 3.938
Abitazioni danneggiate	n. 1.459 - vani n. 4.524
Ricoveri bestiame	
Stalle distrutte	n. 483 - mq. 36.325
Stalle danneggiate	n. 506 - mq. 26.437
Ovili distrutti	n. 298 - mq. 11.628
Ovili danneggiati	n. 324 - mq. 8.426
Fienili distrutti	n. 650 - mq. 35.283
Fienili danneggiati	n. 550 - mq. 34.617
Magazzini distrutti	n. 298 - mq. 12.658
Magazzini danneggiati	n. 298 - mq. 15.524

Azioni promosse nel dipartimento attività produttive

Settore Industria

Stabilimenti danneggiati	n. 80
dei quali inattivi	n. 17
attivi	n. 63

Settore Artigianato

Aziende artigiane distrutte	n. 60
Aziende artigiane danneggiate	n. 517

Settore Turismo

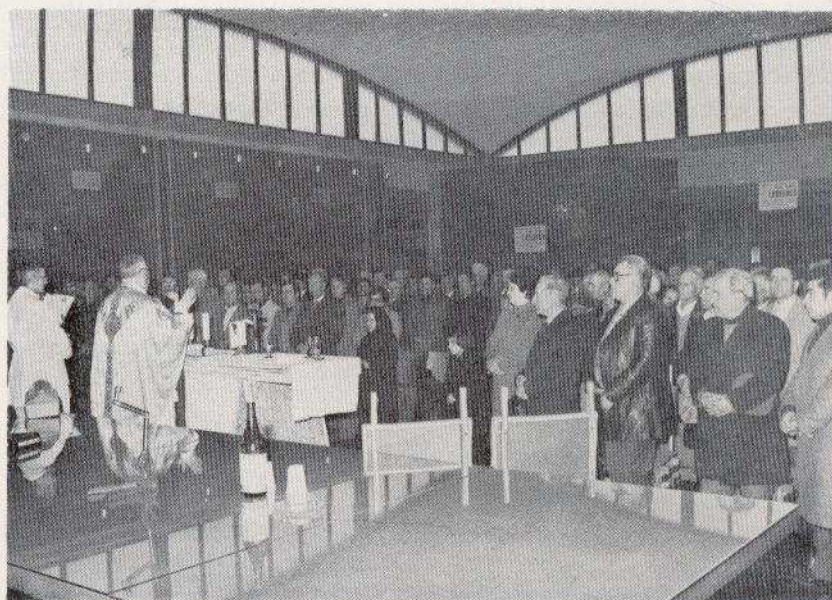
Alberghi e locande danneggiati (350) da ricostruire	n. 18
trattorie danneggiate	n. 12
bar danneggiati	n. 37
agenzie turistiche danneggiate	n. 1

Infrastrutture

Viabilità: arterie danneggiate	n. 3
Acquedotti e captazioni danneggiati	n. 1
Impianti scioviari danneggiati	n. 2



Convegno Regionale della Coldiretti sulle problematiche del dopo terremoto - 21 Febbraio 1981



Convegno Regionale della Coldiretti - Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons. Giuseppe Vairo

Impianti Sportivi

Palestre coperte danneggiate	n. 1
Campi sportivi danneggiati	n. 8

Settore Commercio

Esercizi commerciali distrutti	n. 134
Esercizi commerciali danneggiati	n. 913

VALIDITA' DELLA PIETA' POPOLARE

A commento delle imprevedibili accoglienze avute dalla Madonna di Fatima in Italia ed in modo particolare a Roma nel maggio 1978 (1 milione e mezzo di fedeli in quattro giorni, nelle soste al Divino Amore, in piazza S. Giovanni in Laterano, in S. Maria Maggiore) l'onorevole Luigi Scalfaro notava: « Quante volte si è creduto di interpretare i pensieri della gente sostenendo che le processioni, le feste patronali, le manifestazioni pubbliche e popolari non sono più sentite, non vanno più.

Sono infatti trionfalistici, è stato detto (quanto — ...trionfo ha avuto questa terminologia per nascondere la voglia di non fare, per seguire una moda che mortifica la spontaneità, la freschezza, la semplicità viva e popolare).

E cos'è successo? Questi vuoti sono stati pesantemente riempiti.

Anzitutto dalle feste di partito, dalle manifestazioni sindacali; laiche, che hanno assorbito tutta la tradizione delle nostre feste popolari. Non a caso il mondo della cultura marxista che, per primo, in anni recenti, ha riproposto all'attenzione degli studiosi i valori delle tradizioni, del folklore ed anche della religiosità popolare (per contrapporla però a quella ufficiale cioè della Chiesa gerarchica, segue con estremo interesse avvenimenti come « la peregrinatio » che è stato un'apoteosi per tutta l'Italia.

Una presenza giornaliera valutata dalle 10 alle 30 mila persone, ha offerto senza dubbio una varietà di atteggiamenti di devozione, di gesti non sempre controllabili.

Il popolo ha bisogno di esprimersi e non deve essere continuamente imbrigliato negli schemi asfittici.

Quali benefici effetti di vita spirituale, religiosa nei pellegrinaggi ai Santuari (Lourdes, Fatima, Pompei...).

Bene definitiva i Santuari il Papa Paolo VI quando li chiamava: « Cliniche dello Spirito ».

Quante volte i pellegrini, in questi santuari, riacquistano la salute dello spirito, si accostano ai sacramenti, mentre nelle loro parrocchie rimanevano nell'indifferenza religiosa.

È sempre valido il soffio dello Spirito « Spiritus spirat ubi vult » che permea il substrato delle fibre del cuore umano.

LA PIETÀ POPOLARE NELLA BIBBIA

Nell'Antico Testamento indica l'applicazione di tutto l'essere al servizio di Dio. Questo senso si ricava dalle parole ebraiche che tentano di darci un'idea di essa: *hasid* = devozione al servizio di Dio.

La pietà suppone il timor di Dio che è, più che una paura, un sovrano rispetto davanti alla maestà e santità trascendente di Dio.

Nella Bibbia, il « timor di Dio » corrisponde a quello che noi chiamiamo religione o pietà verso Dio. L'obbedienza eroica di Abramo, la fede nella Provvidenza di Giacobbe, la fuga di Giuseppe davanti all'offesa a Dio, si traduce con l'espressione « camminare con Dio ».

Nel Nuovo Testamento si aggiunge al concetto veterotestamentario di « pietà » una sfumatura di amore filiale nei nuovi rapporti instaurati dall'Incarnazione: il mistero della pietà in corrispondenza alla bontà ineffabile di Dio.

Conviene sottolineare il legame tra pietà cristiana e unione con Cristo e la sua relazione con la conoscenza religiosa.

La pietà è necessaria all'apostolo (1 Tim, 4,7) e in essa deve esercitarsi la pietà è utile a tutto, poiché ha le promesse della vita eterna.

La pietra di paragone della vera pietà è la volontà di Dio e l'amore effettivo agli altri.

La pietà cristiana è opposta all'empietà della vita pagana ed implica la persecuzione del mondo dato che ogni vita offerta a Cristo porta il segno della sua croce. Ma il cristiano deve perseverare con fiducia fino al Giorno del Signore che sa liberare dalla prova gli uomini pii.

LA PIETÀ POPOLARE E LA SECOLARIZZAZIONE

Ai nostri giorni è in atto il processo di secolarizzazione per cui si tende a stigmatizzare i fenomeni religiosi di massa che investono la fede popolare, come la devozione ai santi, le processioni, i pellegrinaggi.

Un'attenta riflessione ci induce a riscoprire il genuino senso della fede in tali manifestazioni che in linea di massima, ingiustamente, vengono catalogati tra le pratiche superstiziose. Non è invero, come generalmente si crede, che il Vangelo conosca soltanto una spiritualità pura, elevata, per esempio i consigli evangelici del discorso della montagna.

Infatti il Vangelo lascia intravedere diversi livelli di pietà. Gesù Cristo predicò la migliore giustizia interiore, ma non limitò questa interiorizzazione.

Quando la donna che soffriva di flusso di sangue, l'emorroissa, toccandogli la veste volle rubargli una forza, non si trattò d'altro che di un atto di pietà primitivo e superstizioso.

Ma il Signore stesso lo riconobbe come un atto di fede. Naturalmente questo gradino non doveva rappresentare un traguardo. Alla Chiesa era devoluto il compito arduo di realizzare una crescita interiorizzata. Lo sviluppo nei primi secoli di storia della Chiesa, dimostra che in una esagerata spiritualizzazione si era riconosciuto un pericolo per la purezza della predicazione. L'atteggiamento della Chiesa contro la gnosi, la dottrina della vera incarnazione di Dio unitamente a quella delle due nature, la santità del credente, come dello Spirito Santo, che si esprimeva soprattutto nel martirio di sangue, il riconoscimento dell'ufficio e del suo dentatore e la dottrina della forza oggettiva dei sacramenti, tutto ci indica quella direzione.

Con la celebrazione della Cena Eucaristica sulle tombe dei martiri veniva stabilita una specie di unione fra l'unico sacrificio e sacrificante Gesù Cristo e le reliquie dei confessori.

Spontaneamente un po' del culto si estese anche nel luogo dove esse giacevano ed in modo particolare a quei luoghi dove veniva celebrato il sacrificio eucaristico. Perciò le Chiese, anche fuori delle solennità del culto, divennero dei luoghi sacri e veneranti.

La letteratura cristiana per lungo tempo è stata in grado di fornire una precisazione teologica chiara inequivocabile.

Se si cerca di riconoscere la direzione nella quale si è sviluppata la pietà a partire dall'antichità, si potrà dire che l'interiorità neotestamentaria fedelmente conservata va in cerca di una forma più concreta di estrinsecazione. Il problema acquista un'importanza molto più rilevante allorché il Cristianesimo diventa libero e grandi masse affluiscono alla Chiesa, e aumenta l'importanza quando si giunge alle conversioni collettive. Nel primo medioevo germanico, questi problemi concernenti la pietà popolare non furono avvertiti come essenziali. Varie difficoltà si manifestano in secondo tempo. Con l'andare del tempo l'unione dei luoghi e delle immagini di culto con la venerazione delle reliquie determinarono i pellegrinaggi. L'uomo moderno, infetto di razionalismo, soggiace con troppa facilità alla tentazione di scorgere nei fenomeni in discussione i pellegrinaggi, luoghi di pellegrinaggio venerazione dei santi, delle statue e immagini o dei reliquiari e delle reliquie, solo exteriorità e di rifiutarle come non conformi al Vangelo. Tale esagerazione non trova riscontro sia nel Vangelo e sia nella prassi antica della Chiesa. Poiché Dio si è fatto uomo nel tempo e in un determinato luogo non è più inamissibile credere che Dio voglia santificare un luogo piuttosto che un altro. D'altra parte, bisogna ammettere che, nell'ansia di raggiungere la beatitudine in un determinato luogo, presso una determinata reliquia o statua, potrebbe nascondersi un pericolo per la fede, che è la sola che dà salvezza.

Spesso la salvezza fu effettivamente cercata in una maniera troppo concreta. L'intervento dei Padri della Chiesa costantemente veniva a ripristinare il senso autentico della fede nelle molteplici forme della pietà.

LA PIETÀ POPOLARE NELLA STORIA DELLA CHIESA

Fin dal secolo sesto la pietà si manifesta mediante il culto dei santi molto accentuato nella forma del culto delle reliquie.

L'importanza del culto delle reliquie nell'economia interna della pietà cristiana può essere illustrata facendo un rapporto con la pietà della Chiesa orientale: quello che la reliquia è in Occidente, in Oriente è la icona, la quale però presuppone una

comprensione razionale della realtà venerata nella fede. Le prime notizie sul culto delle icone ci vengono dalla fine del secolo V.

Una forma fondamentale di pietà medioevale è il culto delle immagini sacre. La pia immagine è un mezzo per istruire sul significato dell'annuncio di salvezza coloro che non sanno leggere; esse raccontano loro la storia sacra, rafforzano il ricordo, sollecitano la pietà, per esempio (nella forma diffusa della cosiddetta Bibbia dei poveri. Da tutto ciò è nettamente da distinguere « l'adiratio » delle immagini.

In Oriente, il valore della immagine sacra detta « icona » fu concepito anche in modo più reale, cioè come immagine sensibile del suo modello, nella quale è presente qualcosa dell'originale o addirittura divino.

La concezione base non corrisponde soltanto a un'espressione platonica-neoplatonica, bensì anche sacramentale, si può anche dire specialmente liturgica, quale l'occidente non è riuscito a raggiungere, anche se, va ricordata l'enorme importanza del pensare medioevale in simboli.

Il grande ruolo che detengono le immagini dei santi nel culto greco-ortodosso (iconostasi, parete divisoria tra il coro e lo spazio destinato al popolo, illustra questa concezione più concreta.

Nella contesa per l'iconolatria dell'VIII e IX secolo si pronunzia il secondo Concilio Niceno nel 787 in senso favorevole.

In ogni tempo la santa Messa fu il centro del culto cattolico; ma la sua essenza e il suo valore non furono sempre riconosciuti così chiaramente come oggi.

Nel primo Medioevo, non veniva celebrata quotidianamente; la cristianizzazione della vita feriale cominciò solo più tardi. Nel tardo Medioevo e nell'Età moderna un'eccessiva moltiplicazione di Messe ebbe conseguenze ancora più funeste.

E, importante il fatto che proprio la devozione alla Messa dimostra una forte e pericolosa dipendenza dal culto delle reliquie e dei Santi.

La presenza di Dio nei suoi Santi miracolosi entrò in una certa concorrenza con la presenza di Cristo nella Messa. All'immediatezza dell'intervento divino nel culto dei Santi si contrappone l'ascendimento di Cristo sotto le specie del pane e del vino. I Santi e le loro reliquie divennero i soccorritori nelle necessità e nei bisogni della vita, mentre l'efficacia invisibile

della Messa viene coordinata all'aldilà pure invisibile; questo naturalmente, tradisce un modo di vedere molto materiale.

Il pensiero della salvezza della propria anima e della salvezza degli appartenenti alla stessa stirpe, rimane per secoli il motivo dominante della devozione della Messa. L'introduzione della solennità di Ognissanti e la sua diffusione, per opera del monachesimo cluniacense, riprendono questo pensiero e gli conferiscono una straordinaria popolarità. Il suggestivo pensiero della morte rende la Messa un mezzo ardentemente desiderato.

Anche la sepoltura nelle Chiese e nelle immediate vicinanze, risulta dagli stessi motivi. All'uopo si fondano monasteri e Chiese; si vuole aver parte ai suffragi delle Messe che vengono celebrate dopo la morte.

A questo riguardo si giunse spesso ad aspre tensioni tra clero secolare e monachismo al quale il popolo preferiva confidare le sue preoccupazioni per l'aldilà.

VARIE FORME DI PIETÀ POPOLARE

L'origine delle feste e delle celebrazioni liturgiche e di quelle popolari scaturisce dalla presenza dello Spirito di Cristo nel cuore dei fedeli, chiamati a formare la Chiesa. Non è giusto e non è saggio screditare gli esercizi di pietà popolare solo per il fatto che non sono « liturgia ».

Anche queste forme di pietà, quando sono conformi alle leggi e alle norme della Chiesa, hanno un loro valore, per cui la Chiesa « vivamente le raccomanda » (SC 13) « Sacrosanctum Concilium »: — I pii esercizi del popolo cristiano purché siano conformi alle leggi e alle norme della Chiesa, sono vivamente raccomandati, soprattutto quando si compiono per mandato della Sede Apostolica.

Purtroppo a livello pastorale s'incoraggia, nelle espressioni di pietà popolare, in quelle che la Chiesa ha riconosciuto e caldeggiato, lo Spirito Santo che, penetrando i cuori dei fedeli, li rende « creativi » capaci di trovare sempre nuove espressioni di Preghiera e di culto.

Che cos'è avvenuto in tante comunità? Tutta l'azione pastorale venne concentrata nella Messa (al mattino, al pomeriggio e alla sera).

Messe per ogni circostanza (per un malato, per un defunto, per la festa patronale, per le nozze e per una celebrazione civile). Messe per qualunque gruppo di persone (credenti o meno, praticanti o indifferenti) per cui si ha l'impressione che non si sappia proporre nulla di alternativo alla Messa.

Ciò porta due gravi conseguenze: l'inflazione della Messa e la sua svalutazione nella stima dei fedeli e il venir meno di tante altre pratiche di pietà liturgiche e non liturgiche, che non trovano più posto nella giornata o nella settimana cristiana.

Quali le pratiche di pietà più comuni?

Le orazioni del mattino e della sera sono un momento forte della giornata cristiana. Sarebbe opportuno suggerire la sostituzione di una formula delle orazioni tradizionali con il versetto del salmo responsoriale della liturgia domenicale. Certe antifone e certi ritornelli di salmi dovrebbero diventare le nuove giaculatorie.

L'Angelus

È un pio esercizio di pietà che risale al Medioevo, verso la fine del secolo XVI. Esso ha avuto una grande diffusione nel popolo cristiano, scandendo la giornata nei tre momenti in cui la famiglia, specie negli ambienti rurali, si trovava riunita: al mattino prima di avviarsi al lavoro, a mezzogiorno, attorno alla tavola del pranzo, e a sera, al rientro dal lavoro dei campi. Il suono delle campane portava una nota di festa nella dura fatica quotidiana. L'Angelus ci offre la contemplazione del Cristo-uomo Dio e accanto a Lui, sua Madre, Maria: la vergine in ascolto, in preghiera e la Vergine offerente.

Culto Eucaristico e devozione al Sacro Cuore

L'adorazione eucaristica, come anche la sua espressione più semplice che i fedeli chiamano visita al santissimo Sacramento, ha uno stretto legame col mistero eucaristico celebrato nella Messa. L'Istruzione sul culto eucaristico (EM) dice appunto: « I fedeli, quando venerano Cristo presente nel Sacramento, ricordino che questa presenza deriva nel sacrificio e tende alla comunione, sacramentale e spirituale insieme » n. 50.

La devozione al Sacro Cuore

La devozione al Sacro Cuore è legata all'offerta quotidiana dell'Apostolato della Preghiera, la comunione del primo venerdì del mese, la consacrazione delle famiglie.

Il teologo Karl Rahner, nel libro dal titolo: *La devozione al Sacro Cuore*, afferma che essa nata come devozione popolare, sembra destinata a trasformarsi in una forma di pietà, tipica delle persone radicalmente cristiane, capaci di sentire Dio vicino; anche in mezzo ad una società secolarizzata.

Dire « Cuore di Gesù » significa richiamare alla mente l'amore infinito del Padre, che si è manifestato in Gesù Cristo, un amore diventato obbedienza fino alla morte di croce. Occorre illuminare i fedeli che, concentrando l'attenzione sui nove venerdì, non devono trascurare la Domenica.

La nuova formula della preghiera dell'Offerta delle azioni della giornata, riveduta dopo il Concilio, pur conservando la sua direzione cristocentrica ha aggiunto il riferimento al « sacrificio eucaristico, dando risalto alla nota trinitaria » nella grazia dello Spirito Santo a gloria del divin Padre.

La Via Crucis

In forma privata il singolo fedele è libero di rispondere alle sollecitazioni dello Spirito come le sente risuonare dentro di sé. In forma comunitaria dovrebbe trovare spazio nel tempo quaresimale, o negli esercizi spirituali, nelle Missioni popolari. Sia fatto all'aperto, presentando le stazioni con parole ricavate dalla Sacra Scrittura.

Il mese di Maggio

Il mese di Maggio esercita ancora un forte richiamo per molti fedeli, ragazzi e adulti. È una forma di religiosità popolare che ama soffermarsi a contemplare Maria, la Madre di Dio, per approfondire la sua missione nel piano di salvezza. In questa circostanza si può fare una bella celebrazione, soprattutto a livello di ragazzi, limitando il rosario ad un solo mistero, preparato dalla lettura del brano evangelico corrispondente, con

un breve commento, curando molto la recitazione delle preghiere.

Per rinnovare la nostra pietà mariana, sia nell'ambito liturgico, sia in quello della devozione popolare, abbiamo una miniera a cui attingere: il lezionario mariano, con un'ampia scelta di brani biblici, tolti dall'Antico e dal Nuovo Testamento.

Feste Patronali

Nel celebrare le feste patronali si dovrebbe sempre fare attenzione perché non venga dato maggior risalto alla processione del santo sulla eucaristia. Ma il momento eucaristico deve diventare il momento forte della giornata festiva e deve essere celebrato in uno stile gioioso e in una profonda comunione fraterna.

La statua del santo va collocata in modo che risulti come un richiamo ai fedeli a vedere nel santo un fratello che vive nella comunione con Dio ed insieme è vicino a noi, prega con noi e per noi.

La processione, perché sia segno autentico della Chiesa pellegrina nel tempo, deve dare risalto al Crocifisso che apre il corteo, e deve evidenziare la statua o l'immagine del santo; attorniato dai pastori e dai fedeli che guardano a lui come ad un modello di discepolo del Cristo, e deve svolgersi con ordine, alternando canti, preghiere e invocazioni, che esprimono gioia, speranza e comunione fraterna.

Il culto dei morti

La pietà popolare ha dato ampio spazio al ricordo e alla preghiera per i defunti. I fedeli amano ricordare l'anniversario, il trentesimo e l'ottavo giorno della morte di un fratello: fanno spesso la visita al cimitero e hanno cura delle tombe dei morti; in molte comunità si tiene l'ottaviario dei morti, dall'1 all'8 novembre; nelle case si veglia accanto al defunto, recitando il rosario.

Nella *Lumen Gentium* si legge: « In qualsiasi celebrazione per i defunti... grande importanza vien data... alla lettura della parola di Dio che proclama il mistero pasquale, dona la speranza di incontrarci ancora nel regno di Dio, ravviva la pietà verso i defunti ed esorta alla testimonianza di una vita veramente cristiana » N. 11.

VALIDITÀ DELLA PIETÀ POPOLARE NEI PELLEGRINAGGI RELIGIOSI

RIPACANDIDA — Dal punto di vista della fenomenologia religiosa, i pellegrinaggi significano un ritorno ai luoghi santificati da una manifestazione divina o ierofania. L'uomo va alle fonti della vita, là dove ha luogo la cratofania del sacro. Le ierofanie non sono legate solo ai tempi, ma anche alle acque sacre, ad alcune colline o grotte e agli alberi sacri. Per il simbolismo religioso eccellono i pellegrinaggi dei patriarchi.

Costoro vissero la loro esperienza e la loro vita di pastori o commercianti attorno a quattro santuari preisraeliti, riconsacrati dalla teoria del Dio della storia salvifica. Sichem è legata ai cicli di Abramo e di Giacobbe nel contesto ideologico della promessa della terra (Gen. 12, 6-7: 33, 18-20). Giacobbe ha il beneficio di una teofania a Betel (Gen. 28, 10-22) e al suo ritorno dalla Mesopotamia Dio lo spinge ad andare peregrinando fino allo stesso Santuario, ove gli rinnova la promessa.

Mamre, con il suo albero sacro, vicino ad Hebron, restò santificata dal passaggio di Abramo. A Bersabea Yahweh rinnova la promessa a Isacco. Giacobbe, intraprendendo la marcia verso l'Egitto, peregrina per la prima volta a questo Santuario (Gen. 46, 1-4).

Quando Gerusalemme giunse ad essere un grande santuario nazionale, sede dell'Arca, assorbì la pietà degli Ebrei, invece Gabon perse tutta la sua importanza dopo la visita di Salomone alla sua grande bamah (Re 3-4-15).

L'esistenza dei pellegrinaggi a Gerusalemme è confermata dai salmi destinati per queste occasioni (Sal. 84, 6-8).

I pellegrinaggi alla città santa continuarono ad essere in vigore agli albori dell'era messianica. La famiglia di Gesù come le altre famiglie, pergrinava ogni anno a Gerusalemme (Lc. 2, 41).

Luca si sforza di rappresentare l'azione salvifica di Gesù come la meta intenzionale di un misterioso pellegrinaggio a Gerusalemme. E proprio durante un raduno di pellegrini a Pentecoste si inaugura l'espansione missionaria della Chiesa. Anche nella letteratura Patristica il pellegrinaggio assume un valore religioso pedagogico per le sue caratteristiche specifiche del senso penitenziale e dell'uso equilibrato dei beni terrestri da

stabilire un dialogo ed un confronto con la parola di Dio. S. Basilio, nel trattato della Spirito Santo, mette in evidenza il carattere ecumenico e lo stile della vita cristiana testimoniata dalla virtù della carità.

S. Gerolamo esorta Eustochio a vivere in unione intima con Dio, superando la voce della carne, con la stessa fede di Abramo che lasciò la sua patria pellegrinando verso la terra addidatagli da Dio. S. Giovanni Crisostomo ci offre le ragioni per cui dobbiamo tributare venerazione alle reliquie dei Santi in determinati luoghi.

« Ephesios *Homilia* » (VIII) ammira Paolo quando la sua mano toccò la vipera e non gli fece niente... Se fossi lontano dalle cure della Chiesa e il corpo mi fosse sano e valido, non recuserei di intraprendere questa peregrinazione, per vedere soltanto le catene, come fu vinto il carcere in quello. E molti dei suoi miracoli sono segni in molti luoghi, ma non sono cose tanto desiderabili quanto le *stimate*...

Fin dai primordi della Chiesa anche le tombe degli Apostoli e le catacombe diventano meta di pellegrinaggi. I pellegrini, ritornando dalla Terra Santa, si fermavano a Roma per visitare le catacombe, dove riposavano molti martiri. Alcuni non potendo recarsi in Palestina, si recavano solo a Roma, in quanto questo si trovava più vicino al luogo in cui essi abitavano.

Prudenzio, nelle opere consacrate ai martiri romani, allude alla Gallia. Sappiamo che nello stesso tempo in cui Eteria attraversava la Gallia, l'Italia percorreva non solo le città e visitava le sue basiliche, ma si recava nelle catacombe che racchiudevano i corpi di innumerevoli fedeli, fra i quali un gran numero di martiri.

Gli itinerari interni della Roma dei martiri riguardano sia la topografia dei cimiteri dei martiri che dei papi illustri.

Esistono anche cataloghi regionali, redatti nel IV secolo su dei pezzi più antichi, cui alcuni dovevano risalire fino al I secolo. Sotto Augusto col censimento dell'impero si eseguirono delle carte geografiche e dei piani topografici di Roma. Celebre è il cosiddetto « *Orbis pictus* ». Rilevante è il catalogo che *menziona* « *Cimiteria totius Roman* » e che trova riscontro nei documenti ecclesiastici più certi (*Corpus Christianorum* »).

La riflessione sia biblica, sia storica dimostra la validità della pietà popolare che si manifesta anche nella forma dei pellegrinaggi.

CATECHESI NEL MONDO RURALE

Il rinnovamento della catechesi si propone di purificare, secondo le esigenze della persona, la notizia di Dio da contaminazioni culturali.

La deviazione popolare è facilmente portata a farsi di Dio un'immagine troppo antropomorfa. Occorre correggere deviazioni.

Esemplificazione: il Dio che fa promuovere lo studente che prima dell'esame si confessa e fa la comunione, che premia già su questa terra le azioni buone e punisce quelle cattive; che difende l'ordine pubblico costituito; il Dio debole che deve assecondare i nostri capricci (grazie molto interessanti) che si schiera da parte di certi uomini, gruppi, nazioni, razze, contro altri; che perde la pazienza, si offende, si vendica, lascia correre...

Un tempo l'agricoltura, l'operaio, il bracciante, trovandosi di fronte a calamità naturali e non sapendo come fare a superarle si rivolgevano al Cielo perché intervenisse qualcuno.

Questo modo di vita è scomparso. Se una malattia si diffonde tra gli animali si chiamano i veterinari e si provvede. Un tempo ci si recava in Chiesa e si chiedeva questa benedizione o quel sacramentale.

Scomparendo alcune necessità tendono a sparire certe relazioni di culto.

La legge era vista come valore assoluto, un atto era buono anche solo perché comandato da una legge.

La fede invece di animare tutto l'agire dell'uomo, lasciava una zona di vuoto tra fede e vita.

L'ansia di farsi dei meriti o di acquistare privilegi ne era una conseguenza. Eucaristia e Sacramenti erano visti come doveri religiosi.

La parola di Dio era il dovere di ascoltare il sermone ed essere presente alla celebrazione del Santo Sacrificio.

Molta catechesi su Dio sia ai fanciulli che agli adulti si è mostrata carente ed è stata demolita dalla mentalità secolare moderna.

Ieri l'ordine costituito era ritenuto provvidenziale, oggi la mobilità della società ritiene provvidenziale il saper cambiare.

La nuova situazione sociale incide sul fenomeno religioso.

L'uomo che velocemente sta conquistando il mondo è meno portato ad alzare il suo volto al Signore per chiedere aiuto. Quale può essere la terapia?

Terapia

Oggi nel mondo secolarizzato non è comprensibile il linguaggio astratto per cui il contenuto della fede deve rivestire una forma conforme all'odierna mentalità.

Le cinque vie classiche di S. Tommaso che ci portavano all'approccio del mistero di Dio hanno bisogno di un approfondimento.

Tre vie si delineano:

I) Via etica (senso del vero e del bello: la voce della coscienza che assecondandola porta sulla retta strada (questa tensione è la voce di Dio (pace; non violenza ecc.) (ONU);

II) Via politica (Esodo biblico: Mosè libera il popolo; liberazione morale) (emarginazione, anziani, orfani, bambini, anno internazionale emancipazione della donna (vedi la Bibbia) comunione) (Genesi, Creazione);

III) Via del certo Gesù di Nazaret (Vero Dio; e vero Uomo). Tentativo di superare le categorie di spazio e tempo mutate dal genere letterario ellenico (i novissimi, in chiave esistenziale) (stato).

Ritornare al Dio biblico, dio vivente

Non risolve i problemi ma è accanto a noi

(Mosè e Faraone? Gesù ecc.)

La religione non è tappa buchi ma è impegno

Gesù infrange l'ordine costituito (adultera, il sabato)

(la maddalena, la preghiera del pubblicano)

(liberazione del cuore)

Qualsiasi esperienza di Dio deve passare attraverso la persona umana.

Anche la morale non sarà precettistica ma esistenziale.

Essa preferisce partire non dalla natura concepita come dato storico e immutabile che si impone all'uomo ma dalla persona che deve realizzare se stessa in modo autentico. Di qui un maggiore spazio lasciato alla considerazione della situazione oggettiva e soggettiva in cui l'individuo si trova evitando il peri-

colo di un'accentuazione unilaterale di questa tendenza, cioè il relativismo morale.

Preso di coscienza della dimensione sociale dell'uomo, donde una maggiore attenzione agli aspetti comunitari e sociali.

Del metodo concettuale deduttivo al metodo esperienziale induttivo.

ANALISI STORICA DELLA RELIGIOSITÀ POPOLARE

La cultura greco romana fa parte della nostra gente come la Bibbia del popolo ebraico, soprattutto per la parte interna della regione, dove la predicazione cristiana è arrivata quando la Chiesa era già una potenza sociale e politica e quindi aderire al cristianesimo non era più un rischio ma un vantaggio e perciò le conversioni furono rapide e il paganesimo fu battezzato senza che fosse convertito.

Facilmente in quella situazione il cristianesimo si sarebbe innestato come una forma magica più evoluta ed efficace.

Così, ad esempio, nelle lamentazioni per i defunti c'è la coscienza dell'infelicità umana, dell'infinita angoscia davanti alla morte e al nulla, davanti al mistero senza alcun cenno alla funzione redentrice della croce e al carattere pasquale della morte.

Così pure i santi vengono invocati e in modo addirittura sconvolgenti come forze autonome, senza alcun riferimento a Dio in molteplici pellegrinaggi, feste, devozioni, reliquie.

Anche il lavoro secondo la mentalità meridionale rientrebbe in questa concezione greco romana, di schiavitù e non di liberazione, profitto, acquisto di beni, per cui l'uomo del meridione generalmente si dimostra molto meno interessato di quello del Nord al denaro. L'onore o il disonore contano per lui molto più che la riuscita. E così anche i rapporti sociali risentirebbero della mentalità pagana per cui i signorotti locali sono onorati, supplicati, difesi, invidiati, odiati quasi come delle divinità.

Caratteristiche peculiari innestate su questo fondo greco romano sarebbero invece la fantasia e le festosità, trasferite anche nel campo religioso. Per cui le popolazioni meridionali esprimono se stesse con grande vivacità. Nel Sud l'Homo ludens non sarebbe stato ancora ucciso dall'homo faber. Ogni festività religiosa fa ritornare l'uomo per qualche giorno bambino, spontaneo, sciupone. La festa, oltre che un tentativo di compensa-

zione ai disagi di ogni giorno, è anche espressione di un bisogno di mostrarsi magnifici almeno qualche volta all'anno e di entrare in comunione con gli altri compaesani: parenti e amici.

Altra tendenza è verso la vita contemplativa; da qui la religiosità intesa più come contatto con Dio o con i santi che non come impegno sociale.

Compito del Consigliere Ecclesiastico NEL PENSIERO DI PAPA WOJTYLA

A Conclusione del Convegno Nazionale dei Consiglieri Ecclesiastici, svoltosi a Roma presso l'Istituto delle Rosminiane, nel quale « La Famiglia nel mondo rurale » è stato il tema della riflessione, il Papa Giovanni Paolo II ha voluto presiedere la Concelebrazione Eucaristica, nel salone degli Svizzeri a Castel Gandolfo.

Era Mercoledì 3 Settembre, ore 8. Erano 150 i Sacerdoti partecipanti al Convegno. Nell'Omelia il Papa traccia le linee programmatiche per la missione del Sacerdote nel mondo rurale.

Il Santo Padre sottolinea che il compito dei consiglieri ecclesiastici assume un'importanza ed una delicatezza che è facile immaginare, se si pensa che voi siete inviati dalla Chiesa ad operare « come sacerdoti » e quindi come ministri della verità e della grazia.

Il mondo rurale sia sempre ispirata ai grandi valori spirituali e

E vostra missione far sì che la promozione economica dei morali del Vangelo, così come emergono e sono presentati dall'insegnamento sociale della Chiesa.

Tale insegnamento, continuamente riproposto nella sua integrità e attualità, richiama a scelte talvolta esigenti, che non potranno essere globalmente accolte qualora le singole persone e famiglie non abbiano ben presenti gli orientamenti della fede. A questo fine mi è caro rinnovare l'esortazione, già rivolta dal mio venerato Predecessore Paolo VI, di attuare « una più intensa azione formativa e religiosa, specialmente tra i giovani, ai quali si deve offrire una visione integrale dell'uomo in tutte le sue dimensioni e valori, senza la quale è impossibile dare una risposta adeguata, coerente e stabile agli interrogativi connessi col matrimonio e con la famiglia nell'ora presente ».

IL POPOLO LUCANO PREGA

PREGHIERA DELLA SERA

A gliett' a gliett' mo n' n' vav'
l'anima mia a Dij la rav'
la rav' a Dij e a sn Giovann
lu n'm'ch ri Dij numm' ngann'
manc' la nott' e mang' la rij
e mang' a lu punt' ri la mort' mij

e s' lu riav'l' m' vol' t'ntà
San brancisch m' pozza uardà.
San Brancisch', monich' ri Crist'
vienim' nzuonn' quann'

[m'addurmisch]

s' lu n'mich' m' vol' tintà
San Brancisch' m' pozza uardà.
Ij m' corca a cap'
cu l'ang'l' b'at';
Jj m' core' r' cuost'
cu i ruric' apost'l';
Ij m' corc' ri cant'
cu Maria e tutt' i sant';
Ij m' corc' a pér'
cu l'Ang'l' Rafael'.
Maronna mia bella
sso v'stut' ra munachella
uard'm' stanott'
ca nun fazz' na mala mort':
cumbussat' e cumunicat'
cu la Santissima Tr'n'tat'.

ALLO SPIRITO SANTO

Sp'r't' sant' rretern' amor'
vien' e viammim' quistu cor'
vien' e viammim' quest'anima mia

cu gl'apost'li e cu Maria.
Rai ciel' calast' semp'
cu ri toj fiamm' ardent'
quann' calast' lum'nos'
almo Spirit' glorios'
Vurria pati e murì pp' Dij
pp' salvà quest'anima mia
Lu Spirit' Sant' m' l'ha prumis'
la mort', la hloria e lu paravis'.

PREGHIERA DELLA SERA

A letto, a letto adesso me ne vado
l'anima mia a Dio la dono
la dono a Dio e a San Giovanni
il nemico di Dio non m'inganni
né la notte e neanche il giorno
e nemmeno al momento della mia
[morte]

e se il diavolo mi vuole tentare
San Francesco mi possa guardare
San Francesco, monaco di Cristo
vienimi in sogno quando mi

[addormento]

se il nemico mi vuole tentare
San Francesco mi possa guardare.
Io mi corico a capo
con l'angelo beato;
Io mi corico daccanto
con i dodici apostoli;
io mi corico a lato
con Maria e tutti i Santi;
io mi corico a piedi
con l'Angelo Raffaele.
Madonna mia bella
sono vestita da monachella
guardami stanotte
a che non faccia una cattiva morte:
confessato e comunicato
in nome della SS. Trinità.

ALLO SPIRITO SANTO

Spirito Santo d'eterno amore,
vieni ed infiamma questo mio cuore
vieni ed infiammami quest'anima
[mia]

con gli apostoli e con Maria
Dai cieli scendesti sempre
con le tue fiamme ardenti
quando scendesti luminoso
almo Spirito glorioso
Vorrei patir e morir per Dio
per salvar l'anima mia (quest')
Lo Spirito Santo ma l'ha promesso
la morte, la gloria e il paradiso!

ALLA MADONNA

T' salut' mia hrann Signora
totta chiena r' puv'rtà;
Jj ti salut' na vota l'ora
totta chiena r' santità
La vita egli cchiena ri vissiest'
Dij ci n' voglia scampà
e la Maronna ri lu carmin'
c' ne voglia aiutà!

LA PERDUNANZE = la penitenza

ATTO DI CONTRIZIONE

Care mie Dij,
Vuj m'avit' criat'
puost m'avit' a quistu munn
p'amarv' e servirv'
ma ij so 'ngrat':
aut' nun n'agg' fatt' ch' offenderv':
Signr', m' n' pent', m' n' confond'
m' n' dispiac' e m' n'addolor'
p' la vostra nfinita bontà.
Vurria muri ri dolor':
perdonami, Patr' mij,
p' l'amore ri Gesù Crist';
perdonami, Gesù Crist' mij,
p' lu sang c'hai spars' p' me,
t' prumett' r'amart' semp'
e ri nu ndisgustart, mai cchiù.
Propongh, o mij Signor',
r' sant'f'carm' spiss
e in vita e in mort' vogl' ricev'r'
lu sentiss'm' sacrament' r' l'autar'
ca egli Gesù Crist'.

COMUNIONE

Preparazione:

Mo m'accost' a tavola sant
nun sô regn' r'accustarm':
cala, cala, Angel' Sant',
vien' a n'ttà, Ang'l' ianch,
vien' a n'ttà quest'an'ma mia,
m'aggia piglià lu Signor' Dij.

ALLA MADONNA

Ti saluto mia gran Signora
tutta piena di povertà,
io ti saluto una volta l'ora
tutta piena di santità.
La vita è piena di guai
Dio ce ne voglia liberare
e la Madonna del Carmine
ci voglia aiutare.

ATTO DI CONTRIZIONE

Caro mio Dio,
Voi mi avete creato
e mi avete posto in questo mondo
per amarvi e servirvi
ma io sono ingrato.
Non ho fatto altro che offenderVi
ma ora me ne pento, mi turbo,
me ne dispiace e me n'addoloro
per la vostra infinita bontà.
Vorrei morire di dolore:
Perdonami, Padre mio,
per amore di, Gesù Cristo;
Perdonami Gesù mio
per il sangue che hai sparso per me
Ti prometto di amarti sempre
e di non disgustarti mai più.
Propongo, o mio Signore,
di santificarmi spesso
e desidero in vita e in morte
di ricevere il santissimo sacramento
dell'altare, che è Gesù Cristo.

Ora mi accosto alla sacra Mensa
non sono degno di accostarmi;
scendi, scendi, Angelo Santo,
vieni a purificare, Angelo bianco,
vieni a purificare l'anima mia,
debbo prendermi il Signore Dio.

Ringraziamento:

Ch' hrazia santa, agg' havut'
mo ca lu sacrament' agg' pigliat'
T' preh' o Dij, ramm' aiut'
ramm' la santa caritat'.
hrazia Signor', hrazia senza merit'
C'agg' ric'vut' stummatin'
aggi r'c'vut' tanta rignitat'
Lu cuorp' mij eglia chin' ri p'ccat'
l'alma m'affligg' e gran dolor m'
[sent'
Crist' ra lu ciel' m' vol' p'rdunà.

PER I MORTI

Muort' mej b'at'
a quistu munn' sit' stat'
mburgatorij v' truvat'
mbaravis' n'asp'ttat'
quann' ai sant' cieli v' n'acchianat'
pr'hat' l'atern' Patr' p' la nostr'
[n'cessitat'
nuj, p' vuj, pr'ham' Dij
cu lu patr' nostr' e l'Av' Marij

SALUTO

Auram' Dio!
Osc' e semp' cu mmaria!

Che grazia santa ho ricevuto
adesso che ho preso il Sacramento
Ti prego, o Dio, dammi aiuto,
dammi la santa carità.
Grazie, Signore, grazie senza merito
Che ho ricevuto questa mattina!
ho ricevuto tanta dignità.
Il mio corpo; è pieno di peccati
l'alma mi affligge e gran dolor
[io sento,
Cristo dal cielo mi voglia perdonare.

PER I MORTI

Morti miei beati
voi siete stati a questo mondo,
e ci aspettate in Paradiso
ora vi trovate in Purgatorio
quando ai santi cieli ve ne
salirete, pregate l'Eterno Padre
per le nostre necessità.
Noi per voi preghiamo Dio con il
Padre nostro e l'Ave maria.

Adoriamo Dio
Oggi e sempre con Maria!

BIBLIOGRAFIA

Storia della Chiesa, Joseph Lortz - Edizioni Paoline.

Regione Basilicata, Giunta Regionale - Consiglio Regionale 19-1-1981.

Liturgia e forme di pietà, Rinaldo Falsini - Edizioni O. R. Milano.

Sociologia Rurale, Claudio Stroppa - Ulrico Hoepli - Editore - Milano.

Voce della Natura, La gran Madre - Mons. Pietro Pavan - Città Nuova Editrice, Via degli Scipioni - Roma.

I Ruoli Familiari oggi, Lino Agresti - Educazione-Scuola-Società Editrice Esperienze - Fossano.

INDICE

Civiltà contadina	Pag. 5
Società rurale ed Urbana	» 7
Il lavoro agricolo	» 11
Voce della natura	» 14
La comunità Europea e la politica agricola	» 17
Comunità Europea e i lavoratori migranti	» 19
Informazioni agricole	» 20
Il ruolo, dell'Europa secondo papa Wojtyla	» 22
La cultura religiosa in Basilicata	» 24
Il ritorno alla terra in Lucania	» 28
Civiltà contadina nel Convegno del clero rurale a Potenza	» 30
Situazione socio economica della Basilicata	» 31
Unione Regionale della cooperazione di Basilicata	» 35
La Federazione Regionale della Coldiretti promuove corsi di qualificazione professionale	» 36
Agriturismo e il Turismo rurale	» 38
Problematica della famiglia	» 39
I giovani rurali e la famiglia	» 42
La famiglia rurale in Basilicata	» 44
Il Dopo Terremoto del 23 Novembre 1980 ore 19/34	» 46
Validità della Pietà Popolare	» 51
La Pietà Popolare e la Secolarizzazione	» 53
La Pietà Popolare nella storia della Chiesa	» 54
Varie forme di pietà popolare	» 56
La Pietà popolare nei pellegrinaggi religiosi	» 60
Catechesi nel mondo rurale	» 62
Analisi storica della religiosità popolare	» 64
Compito del Consigliere Ecclesiastico nel pensiero di Papa Wojtyla	» 65
Il popolo lucano prega	» 66

